

INTRODUZIONE

Il ruolo di Plekhanov nella difesa e nella conferma della filosofia marxista

Georgi Valentinovich Plekhanov, il primo Marxista russo, è stato uno dei più grandi pensatori e pubblicisti al mondo. La sua attività in Russia e sulla scena internazionale negli anni '80 e '90 dello scorso secolo, ha dato al mondo opere eccezionali sulla teoria e la storia del Marxismo. Nei suoi lavori ha difeso, sostanziato e popolarizzato gli insegnamenti di Marx ed Engels, sviluppato e dato espressione concreta alle questioni della filosofia Marxista, in particolare la teoria del materialismo storico: il ruolo delle masse popolari e dell'individuo nella storia, l'interazione della base e della sovrastruttura, il ruolo delle ideologie, ecc. Plekhanov ha fatto molto per convalidare e sviluppare l'estetica Marxista. Le sue opere migliori sul pensiero filosofico, estetico e politico, specialmente sulla storia del materialismo e della filosofia in Russia, sono un contributo prezioso allo sviluppo del pensiero scientifico e della cultura progressista. Lenin ha collocato Plekhanov fra quei socialisti che avevano la più profonda conoscenza della filosofia Marxista, e descritto le sue opere filosofiche come le migliori nella letteratura Marxista internazionale.

«I servizi che ha reso nel passato», disse Lenin di Plekhanov, «sono stati immensi. Nel ventennio tra il 1883 e il 1903 scrisse un gran numero di splendidi saggi, specialmente quelli contro gli opportunisti, i Machisti e i Narodniki»¹. Plekhanov ha lasciato una ricca eredità filosofica che oggi serve a difendere la teoria Marxista e gli scopi della lotta del proletariato contro l'ideologia reazionaria borghese.

* * *

Plekhanov iniziò il suo lavoro sociale, politico e letterario alla fine degli anni '70, quando in Russia stava maturando una situazione rivoluzionaria. La guerra Russo-Turca del 1877-78, che si era già conclusa, inflisse molte sofferenze alla popolazione russa. Mise in luce le ulcere incurabili del sistema autocratico e dei proprietari terrieri, della tirannia, della mancanza di leggi e della corruzione diffusa, del pessimo rifornimento dell'esercito e di altre voci nella macchina amministrativa militare. A tutto questo si aggiunse l'indignazione delle masse popolari che furono crudelmente oppresse dallo zarismo, dai possidenti e dai capitalisti. Questi ultimi già da allora erano giunti al domino dell'economia russa. Dopo la Riforma del 1861 i rapporti feudali della produzione furono gradualmente sostituiti dai rapporti borghesi. Il capitalismo si affermò nell'industria e penetrò sempre più nella campagna, dove produsse la stratificazione dei contadini. L'espropriazione di questi dalla loro terra diede origine a un esercito di lavoratori salariati disoccupati per l'industria e per l'agricoltura latifondista e capitalista. La sopravvivenza dei rapporti feudali nella produzione agricola, favoriti dall'autocrazia e dall'aristocrazia terriera, e degli elementi di economia naturale che ancora esistono in aree distinte del paese, frenò la crescita delle forze produttive. Il capitalismo si fece strada lentamente e con grandi difficoltà in agricoltura lasciando i proprietari terrieri nella loro posizione dominante per molti decenni.

Dopo la Riforma, la piccola economia privata contadina a bassa produttività predominava in campagna e la Russia nel complesso rimase ancora agricola. Lo sviluppo del capitalismo combinato con l'illimitato potere dei proprietari terrieri esacerbò la crescita dell'antagonismo fra le masse

¹ Lenin, *Opere Complete*, vol. 20, p.358.

lavoratrici e le classi dirigenti. La maggior parte dei contadini era doppiamente oppressa, dal feudalesimo e dal capitale; essi soffrivano per la fame di terra, per la sopravvivenza del feudalesimo, per lo sfruttamento capitalistico; la rovina e la miseria li opprimevano. Come risultato, alla metà degli anni '70 riprese a crescere il movimento contadino contro i proprietari terrieri, un po' affievolito verso la fine degli anni '60.

Anche la classe operaia era in condizioni di grande disagio. Lo sfrenato sfruttamento capitalistico, i bassi salari, l'assenza di legislazione sulla protezione del lavoro, il divieto d'istituire organizzazioni di lavoratori, l'arbitrio della polizia, tutto questo condusse alla tensione e alle esplosioni spontanee fra i lavoratori. Nella metà degli anni '70 comparvero le prime organizzazioni operaie, l'Unione dei Lavoratori della Russia Meridionale e l'Unione dei Lavoratori della Russia Settentrionale, che cercarono in qualche modo di organizzare il movimento spontaneo della classe operaia. In questo periodo il movimento si stava sviluppando indipendentemente dalla tendenza dei Narodniki rivoluzionari che fondarono l'organizzazione Zemlya i Volya (Terra e Libertà), dominante il movimento d'emancipazione russo. Negli anni '70 il Narodismo fu influenzato dalle idee democratico-rivoluzionarie di Belinsky, Herzen, Chernyshevsky e Dobrolyubov. Nonostante la limitatezza della loro concezione i Narodniki rivoluzionari svolsero un ruolo notevole nel movimento d'emancipazione del paese. Lottarono contro il servaggio per l'emancipazione dei contadini, per l'abolizione dell'autocrazia e i privilegi della nobiltà, cercando di spingere i contadini a rivoltarsi contro il governo zarista. Il punto culminante della lotta rivoluzionaria dei Narodniki contro lo zarismo e i proprietari terrieri negli anni '70 e inizio anni '80 fu il movimento Narodnaya Volya (Volontà del Popolo). L'eroismo dei rivoluzionari in questo movimento e la loro devozione incondizionata al popolo ricevettero grande plauso da Marx ed Engels che notarono in Russia la crescita di una crisi rivoluzionaria e che vi si stava spostando il centro del movimento rivoluzionario. Nel 1882 nella prefazione all'edizione russa del *Manifesto del Partito Comunista* (tradotta da Plekhanov) sottolinearono: «La Russia forma l'avanguardia dell'azione rivoluzionaria in Europa»².

Nel periodo successivo alla Riforma, i rivoluzionari russi estesero i loro contatti al movimento rivoluzionario dell'Europa occidentale. Per mezzo secolo a partire dalla metà dell'800, la Russia rivoluzionaria osservò da vicino lo sviluppo del pensiero teorico progressista in Occidente e apprese dall'esperienza della lotta della popolazione lavoratrice europea. I progressisti russi studiarono le opere di Marx ed Engels; il *Manifesto del Partito Comunista* fu pubblicato in Russia nel 1869 e il primo volume del *Capitale* nel 1872. I Narodniki rivoluzionari, P. Lavrov, H. Lopatin, V. Zasluch e molti altri, tennero una vivace corrispondenza con Marx ed Engels sulle questioni dello sviluppo economico e politico in Russia, del movimento d'emancipazione russo e delle idee del socialismo. Nei primi anni della sua attività politica, G.V. Plekhanov fece parte delle organizzazioni rivoluzionarie dei Narodniki. Egli nacque l'11 Dicembre del 1856 nel villaggio di Gudalovka, Uyezd di Lipetsk, Gubernia di Tambov. Suo padre, Vladimir Petrovich Plekhanov apparteneva alla nobiltà minore e aveva un piccolo immobile; sua madre Maria Fyodorovna (una parente di Belinsky) ebbe idee progressiste e una grande influenza su suo figlio. Alla fine della scuola militare a Voronezh nel 1873, Plekhanov studiò per alcuni mesi a Pietroburgo alla scuola dei Cadetti «Konstantin» ed entrò nell'Istituto Minerario nel 1874. Nel 1876 si unì al circolo Narodnik «I Ribelli», che in seguito si fuse con Zemlya i Volya. Fu uno degli organizzatori della prima dimostrazione politica in Russia che ebbe luogo nel 1876 nella piazza di fronte alla Cattedrale di Kazan a Pietroburgo, assieme ai lavoratori della città che per la prima volta vi presero parte. In questa dimostrazione Plekhanov tenne un appassionato discorso d'accusa contro

2 K. Marx e F. Engels, *Opere Scelte*, vol. 1, Mosca 1973, p. 100.

l'autocrazia e in difesa delle idee di Chernyshevsky, che allora era in esilio. Da quel momento Plekhanov condusse una vita clandestina. La Biblioteca Pubblica di Pietroburgo (ora Biblioteca Pubblica di Stato Saltikhov-Shchedrin) divenne la sua *alma mater* dove si rifugiava per studiare.

Il giovane Plekhanov era un appassionato ammiratore di Chernyshevsky e Belinsky considerati come suoi maestri e tutori. Fu stupito dalla ricchezza ideologica degli articoli di Belinsky e fu ispirato a combattere per il popolo dai nobili scritti e dall'eroismo rivoluzionario di Chernyshevsky. Non fu casuale che Plekhanov dedicasse in seguito molti suoi scritti all'attività e alle opere degli eccezionali rappresentanti della democrazia rivoluzionaria russa: Belinsky, Chernyshevsky, Herzen e Dobrolyubov. Nei primi anni della sua attività Plekhanov fu uno dei teorici del Narodismo. Per due volte «andò al popolo» come agitatore per preparare una sollevazione, perché credeva nella possibilità del passaggio al socialismo attraverso una rivoluzione contadina. Allo stesso tempo, ebbe un grande interesse, come egli disse, per la «causa della classe operaia». Diresse gruppi di studio di lavoratori, parlò alle riunioni e partecipò alla conduzione di scioperi, pubblicò articoli e corrispondenza sul giornale *Zemlya i Volya*, scrisse volantini sulle principali rivolte e scioperi dei lavoratori, chiamandoli alla lotta. Lo stretto legame di Plekhanov con i lavoratori russi si dimostrò estremamente fruttuoso, perché lo preparò alla comprensione del ruolo storico della classe operaia nel movimento rivoluzionario. Il profondo studio che fece del Marxismo e dell'esperienza del movimento operaio dell'Europa occidentale lo mise in grado di comprendere con chiarezza, all'inizio degli anni '80, il ruolo della classe operaia e di passare al punto di vista del proletariato rivoluzionario. Nei primi anni '80, in seguito all'assassinio di Alessandro II da parte dei membri di Narodnaya Volya, condotti da Andrei Zhelyabov e Sophia Perovskaya, col regno di Alessandro III iniziarono anni di reazione. L'ondata di terrore dei Narodniki rivoluzionari venne infranta; il Narodismo degenerò verso la tendenza liberale che professava la conciliazione col governo zarista e la rinuncia alla lotta rivoluzionaria.

Plekhanov venne arrestato due volte nel 1877 e nel 1878 per la sua attività rivoluzionaria, la pressante persecuzione lo costrinse a emigrare nel 1880. Dal 1882-83 era diventato un convinto Marxista e nei tardi anni '80 stabilì contatti personali con Frederick Engels. La prima organizzazione Marxista russa – il gruppo Emancipazione del Lavoro – venne fondata a Ginevra nel 1883 da Plekhanov, Zasulich, Deutsch, Axelrod e Ignatov. Il suo scopo era diffondere il socialismo scientifico attraverso la traduzione in russo dei lavori di Marx ed Engels e criticare dal punto di vista Marxista gli insegnamenti Narodniki predominanti in Russia. Il gruppo Emancipazione del Lavoro condusse alla fondazione teorica della Socialdemocrazia russa e promosse fortemente la crescita della coscienza politica fra i lavoratori progressisti russi. Lenin notò che i lavori del gruppo Emancipazione del Lavoro, «stampati all'estero e non censurati, furono i primi a spiegare sistematicamente le idee del Marxismo e a trarne tutte le conclusioni pratiche»³.

Nel mese di Aprile 1895 Lenin andò all'estero per stabilire contatti col gruppo Emancipazione del Lavoro al fine di unificare tutto il lavoro rivoluzionario dei Marxist russi. Il suo arrivo fu di grande importanza per il movimento estero della classe operaia russa. Per la prima volta il gruppo Emancipazione del Lavoro stabiliva un contatto regolare con la Russia. Durante l'emigrazione (in Francia, Svizzera e Italia) Plekhanov, che aveva fatto scopo della sua vita la diffusione delle idee rivoluzionarie di Marx ed Engels, fu estremamente attivo come pubblicista. Egli teneva anche letture e scriveva saggi sui vari argomenti. Già all'inizio del 1882 tradusse il *Manifesto del Partito Comunista* in russo, nel 1892 tradusse e pubblicò per la prima volta in russo l'opuscolo di Engels *Ludwig Feuerbach e la fine della Filosofia Classica tedesca* con suoi commenti; tradusse pure la sezione

3 Lenin, *Opere Complete*, vol. 20, p. 247.

«*Battaglia Critica contro il Materialismo francese*» del VI capitolo de *La Sacra Famiglia* di Marx ed Engels. All'inizio degli anni '80 scrisse i suoi notevoli lavori sulla teoria del Marxismo rivoluzionario che forniva materiale di studio e didattico per i Marxist russi.

M.I. Kalinin, un allievo e collega di Lenin, ricordava il ruolo di Plekhanov in quel tempo con le seguenti parole:

«Nel periodo dell'oscura reazione, in un momento in cui la massa dei lavoratori era costretta a superare grandi difficoltà e a fare sforzi tremendi per ottenere perfino l'istruzione elementare, le pubblicazioni illegali scritte da Georgi Valentinovich stavano già circolando fra i lavoratori. Queste opere svelarono un mondo nuovo alla classe operaia, chiamandola a combattere per un futuro migliore e insegnandogli le basi del Marxismo in forma chiara, semplice e accessibile; attraverso l'incrollabile fiducia nella vittoria finale degli ideali della classe essi generavano la certezza che tutti gli ostacoli e le difficoltà sulla strada di questi ideali sarebbero stati facilmente spazzati via dal proletariato organizzato»⁴.

Plekhanov ha occupato un posto prominente nel movimento internazionale della classe operaia; a cavallo fra gli anni '80 e '90 ha ricevuto il riconoscimento internazionale dai socialisti americani e dell'Europa occidentale come un'autorità, un grande teorico del Marxismo. Per molti anni ha rappresentato il Partito Socialdemocratico russo all'Ufficio Socialista Internazionale della Seconda Internazionale che egli tenne informato dello stato delle cose in Russia. Prese parte attiva anche nel lavoro dei partiti socialisti tedesco, svizzero, francese e italiano e nel lavoro del Congresso e della Segreteria della Seconda Internazionale. Scrisse numerosi articoli sulla Russia e su temi internazionali, recensioni critiche che nel complesso abbracciavano un vasto campo di argomenti politici, economici, filosofici, storici, letterari e artistici. In maggioranza apparvero in pubblicazioni illegali in Russia e nella stampa socialista in Germania, Belgio, Francia, Svizzera, Italia, Polonia e di altri paesi. La sua critica all'anarchismo e all'anarco-sindacalismo fu di grande importanza nella lotta ideologica per i principi rivoluzionari del movimento internazionale della classe operaia.

All'inizio degli anni '80, quando le teorie anarchiche di Bakunin influenzavano in modo considerevole la gioventù in Russia, Plekhanov venne fuori contro l'anarchismo e le sue tattiche avventuriste. Ma nelle sue idee critiche egli fallì nel far luce sulla questione dell'atteggiamento della rivoluzione proletaria verso lo Stato, o sullo Stato in generale, per cui venne criticato da Lenin. Non un solo Marxista dell'Europa occidentale alzò la sua bandiera di lotta contro il bernsteinismo come fece Plekhanov. Criticò anche l'opportunismo di Millerand, Bissolati e altri socialisti. La sua lotta in Russia contro la tendenza opportunistica dell'Economismo e il travisamento borghese del Marxismo, il «Marxismo legale», è ben nota, e non fece poco neanche per smascherare i socialisti-rivoluzionari, in particolare le loro tattiche di terrorismo individuale. Durante la lotta contro le tendenze anti-Marxiste degli anni '80 e '90 Plekhanov pose grande attenzione alla diffusione delle idee del socialismo scientifico e degli insegnamenti economici di Marx. Caratterizzò il socialismo scientifico contrapponendolo ai sistemi Utopistici di Owen, Saint-Simon, Fourier, al socialismo piccolo-borghese di Proudhon, ai Narodniki, agli anarchici e altri. I suoi *Augustin Thierry e la concezione materialistica della storia*, *Sul socialismo moderno*, *Socialismo scientifico e religione*, *Prefazione a quattro discorsi dei lavoratori* e altri scritti, per non parlare dei suoi ben noti lavori contro il Narodismo, l'anarchismo, l'Economismo, il bernsteinismo e lo struvismo, mostrano quanto a fondo studiasse le questioni del socialismo scientifico. Nei suoi lavori che scrisse contro l'opposizione borghese al Marxismo analizzò la sostanza sociale delle idee sostenute dai classici della politica economica borghese – Adam Smith

4 *Isvestia Petrogradskogo Gorodskogo Obshchestvennoe Upravlenia* n. 40, 12 Giugno (30 Maggio) 1918.

e David Ricardo - e difese l'insegnamento economico di Marx, in particolare la sua scoperta rivoluzionaria sul plusvalore e il capitale. Giocò un grande ruolo nella vita della generazione più vecchia in cui la sua autorità fu enorme.

Alla fine del XIX e l'inizio del XX secolo, il capitalismo entrò in un nuovo periodo di sviluppo – il periodo dell'imperialismo, dei sovvertimenti rivoluzionari e delle battaglie – che richiese la riconsiderazione dei vecchi metodi di lavoro, un radicale cambiamento nell'attività dei partiti Socialdemocratici e un diffuso sviluppo creativo della teoria Marxista applicata alle nuove condizioni storiche. Anche se restò una personalità attiva nel movimento internazionale della classe operaia, difendendo e dimostrando la fondatezza del Marxismo, Plekhanov non capì con chiarezza il carattere della nuova epoca storica; fu incapace di svelarne le leggi e i caratteri specifici, di generalizzare la nuova esperienza acquisita dal movimento della classe operaia o di armarla con le nuove proposizioni e conclusioni teoriche. Lenin fu l'uomo destinato ad adempiere a questo compito storico e a innalzare il Marxismo a un livello superiore.

Nel 1903, dopo il Secondo Congresso del partito Socialdemocratico russo, Plekhanov divenne un Menscevico. Il passaggio a questo punto di vista e la sua incoerenza nella teoria e nella pratica Marxiste furono determinati, in quel momento, principalmente dall'influenza del riformismo che si era diffuso in seno al movimento della classe operaia dell'Europa occidentale. Plekhanov sostenendo queste idee, lottò contro Lenin e il Bolscevismo sulle più importanti questioni politiche del Marxismo, come il ruolo del proletariato nella rivoluzione e la sua linea tattica, l'atteggiamento verso i contadini, la valutazione della Rivoluzione del 1905, la questione dello Stato, ecc. I gravi errori in filosofia e la sua deviazione dal Marxismo coerente su molti problemi erano collegati al suo degenerare nella politica Menscevica. Ma benché sostenesse queste idee, nondimeno difese la conservazione del partito e dal 1909 al 1912 si oppose al liquidatorismo, appoggiò l'organizzazione clandestina del Partito sostenendo in questo Lenin nella sua lotta. Nell'Agosto del 1912 si oppose alla conferenza dei liquidatori e Lenin sottolineò e scrisse che Plekhanov disse chiaramente che la conferenza era indetta dagli elementi «*senza-Partito e anti-Partito*»⁵.

Dal 1908 al 1912 quando i Bolscevichi condotti da Lenin iniziarono una lotta risoluta contro il Machismo, Plekhanov fu l'unico teorico della Seconda Internazionale a scrivere contro Bogdanov e Lunacharsky, smascherando inoltre Shulyatikov, il volgarizzatore del materialismo e altri. Fu in questo periodo che scrisse il suo prezioso lavoro *Problemi fondamentali del Marxismo*. Criticò aspramente Croce, Mach, Avenarius, Petzoldt, Windelband, Rickert, Bergson, Nietzsche e molti altri filosofi e sociologi borghesi e difese le basi filosofiche del Marxismo. Sempre in questo periodo difese le tradizioni materialistiche ed emancipatrici del pensiero filosofico progressista russo contro il popolo *Vekhi* e i «cercatori religiosi». Ma dopo il 1912 divenne un sostenitore dell'«unità» con i liquidatori. Lenin scrisse: «...è un peccato che egli stia ora annullando i suoi servizi nella lotta contro i liquidatori durante il periodo della disorganizzazione, nella lotta contro i Machisti al culmine del Machismo, propagandando ciò che egli stesso non può spiegare: Unità con *chi*, poi? ...e in *quali* termini?»⁶ Durante la Prima Guerra Mondiale Plekhanov adottò il punto di vista social-sciovinista.

Dopo la rivoluzione democratico-borghese del Febbraio 1917 tornò in Russia dopo 37 anni d'emigrazione e andò a Pietrogrado. Essendo stato molti anni all'estero egli non era in contatto col movimento rivoluzionario russo. Al suo ritorno era prigioniero delle teorie social-riformiste e social-scioviniste della Seconda Internazionale e non fu in grado di comprendere l'intricata concatenazione e la particolarità dello sviluppo sociale in Russia. Sappiamo come attaccò la linea di una rivoluzione

5 Lenin, *Opere Complete*, vol. 36, p. 195.

6 *Ibid.*, p. 277.

socialista guidata da Lenin. Nella sua preoccupazione per il futuro della rivoluzione russa procedette dai dogmi della Seconda Internazionale della necessità della graduale maturazione delle «condizioni economiche» per il socialismo, di un supposto «alto livello» di cultura obbligatorio per il passaggio al socialismo e così via. Sostenne che la rivoluzione di Febbraio 1917, essendo una rivoluzione borghese, doveva essere l'inizio di un lungo periodo di sviluppo capitalistico in Russia. Ecco perché ebbe un atteggiamento negativo verso la Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, vedendovi quasi una «violazione di tutte le leggi della storia». Ma, sebbene continuasse a negare la necessità di una rivoluzione immediata in Russia, non lottò contro la classe operaia vittoriosa e il potere Sovietico. Morì il 30 Maggio del 1918 nell'Ospedale Pitkajarvi in Finlandia e fu sepolto nel Cimitero Volkovo di Pietrogrado, vicino le tombe di Belinsky e Dobrolyubov.

* * *

La diffusione del Marxismo nella classe operaia e fra gli intellettuali progressisti alla fine del XIX secolo fu ostacolata dalla penetrazione delle teorie borghesi anti-Marxiste nel movimento della classe. In Occidente la lotta contro il Marxismo rivoluzionario fu intrapresa non solo dagli eclettici e idealisti professori borghesi (per esempio Brentano, Sombart, Schulze-Gavernitz) ma dai loro seguaci, i teorici della Seconda Internazionale, Bernstein, Kautsky, Hochberg e altri. In Russia, dove i lavori di Marx ed Engels erano allora poco conosciuti in originale, ci furono tentativi di «criticare» il Marxismo dal punto di vista borghese, di screditarlo e svalutarlo in modo aperto o nascosto, non soltanto da parte degli ideologi ufficiali dei proprietari terrieri e dello Stato monarchico, da parte dei professori borghesi liberali, ma anche da parte dei Narodniki liberali e poi dai «Marxisti» legali e dagli Economisti. In queste circostanze fu grande l'importanza degli scritti di Plekhanov degli anni '80 e '90, pubblicati in Russia e all'estero, in cui erano difese le idee del Marxismo e dove era messo in luce e dimostrato il loro elevato contenuto scientifico e rivoluzionario.

Nella sua illimitata fiducia nella vittoria delle idee Marxiste, Plekhanov coraggiosamente e senza timore si oppose a ogni genere di «critici» e falsificatori. Fu il primo a dare un'analisi Marxista delle idee sbagliate dei Narodniki, a opporre la concezione Marxista agli Utopisti del Narodismo e a mostrare il ruolo storico della classe operaia in Russia, dando perciò un duro colpo ai Narodniki. La sua opera *Socialismo e lotta politica* (1883) fu molto apprezzata da Lenin che la dichiarò «la prima professione di fede del socialismo russo». Oltre a una tagliente critica alle teorie sociali idealistiche essa dà una brillante caratterizzazione del socialismo scientifico di Marx ed Engels, svela il profondo significato della nota proposizione Marxista «Ogni lotta di classe è una lotta politica» e parla della necessità di combinare la lotta rivoluzionaria in Russia con la corretta comprensione del socialismo scientifico. Quest'opuscolo venne tradotto in polacco e bulgaro negli anni '90 del secolo scorso.

Inoltre anche i suoi lavori successivi, *Le nostre divergenze* (1885) e *Lo sviluppo della concezione monista della storia* (1895) hanno chiarito la strada della vittoria del Marxismo in Russia e sono state le più importanti opere teoriche dei Marxisti russi di quel periodo. In questi scritti Plekhanov fornisce la prima applicazione creativa del Marxismo all'analisi delle condizioni economiche russe dopo la Riforma, mostra le immediate necessità del movimento rivoluzionario e i compiti politici della classe operaia. Egli ha messo a nudo l'essenza reazionaria delle cosiddette idee socialiste dei Narodniki, che non avevano niente in comune col socialismo scientifico. Nel libro *Le nostre divergenze* ha continuato la critica alla dottrina teorica del Narodismo nel complesso, la sua «teoria» economica in particolare e le sue idee errate sulla questione contadina. Lenin nel suo *Cosa sono gli «Amici del popolo» e come lottano contro i Socialdemocratici* chiamò l'opera di Plekhanov il «primo lavoro

Socialdemocratico» di un Marxista russo. Engels ne diede un alto apprezzamento. *Lo sviluppo della concezione monista della storia* (1895) una delle migliori opere di Plekhanov fu scritta a Londra dove egli andò dopo essere stato deportato dalla Francia nel 1894. Lenin scrisse che essa «aveva contribuito a educare un'intera generazione di Marxist russi». Ci sono altri libri di Plekhanov simili a questo per tema, sono: *Contributi alla storia del Materialismo*, scritto nel 1894 e pubblicato a Stoccarda in Germania, nel 1896 che ebbe un enorme successo all'estero; *Per il sessantesimo anniversario della morte di Hegel* (1891) pubblicato anche questo in Germania e descritto come eccellente da Engels; infine altri lavori filosofici successivi.

Lo sviluppo della concezione monista della storia apparve in forma legale in Russia con lo pseudonimo di Beltov. A causa della censura Plekhanov diede al libro, come disse, l'«inusuale» nome «goffo» di «monista» senza indicare quale concezione della storia intendesse, la materialistica o l'idealistica. Il libro fu tradotto in molte lingue straniere e divenne presto ampiamente conosciuto. Scriveva Engels il 30 Gennaio 1895: «il libro di Georgi è stato pubblicato nel momento più opportuno». L'8 Febbraio 1895 scrisse a Plekhanov: «In ogni caso, è un grande successo che tu sia stato in grado di pubblicarlo *all'interno del paese*». In questo libro Plekhanov si sofferma principalmente sulle questioni della concezione materialistica della storia. In una polemica con i Narodniki liberali Mikhailovsky, Kareyev e altri, si pone il compito di smascherare l'idealismo della sociologia soggettiva. Questi e altri lavori di quel periodo dell'autore riflettono chiaramente la sua grande erudizione Marxista e la sua profonda conoscenza della storia del pensiero filosofico e sociale. Dimostrano anche la preparazione storica del Marxismo sulla base del pensiero sociale progressista precedente le sue fonti e le sue componenti facendo luce sui problemi principali del materialismo dialettico e storico, sull'economia politica ed il socialismo scientifico. Dalla sua lotta contro varie forme d'idealismo, in particolare il positivismo, il kantismo e il materialismo «economico», Plekhanov ha contribuito molto e in forma nuova e originale all'argomentazione delle idee del Marxismo dandone alle proposte espressione concreta e sviluppo.

Le opere migliori del Plekhanov degli anni '80 e '90 – il periodo rigoglioso nel suo lavoro teorico – prima che Lenin fondasse la Lega di lotta per l'Emancipazione della Classe Operaia, sono incluse nel primo volume in questa edizione delle *Opere Filosofiche Scelte*.

* * *

Nella lotta contro l'idealismo, la metafisica e le utopie reazionarie del «socialismo» Narodnik, Plekhanov difese il materialismo filosofico e storico, svelando la natura oggettiva delle leggi che regolano lo sviluppo della vita sociale e la dialettica del processo storico. Considerò suo compito principale spiegare la proposizione che il Marxismo fosse applicabile alle condizioni storiche della Russia. Il problema principale nella teoria economica Narodnik era quello dello sviluppo non-capitalistico della Russia, se questa «dovesse» o «non dovesse» passare attraverso la «scuola» del capitalismo. I Narodniki soggettivi sostenevano che la Russia stesse seguendo una sua strada particolare e che il capitalismo «trapiantato artificialmente» fosse un declino, una regressione per il sistema economico «eccezionale» russo. Era quindi necessario «ritardare», «fermare» lo sviluppo, «porre fine al disfacimento» delle basi tradizionali della vita russa da parte del capitalismo. Questa posizione era reazionaria e nella sostanza mirava a conservare le sopravvivenze dei rapporti feudali. Nel sostenere l'impossibilità dello sviluppo capitalistico in Russia i Narodniki cercarono di distorcere le idee di Marx e dei suoi seguaci. Mikhailovsky per esempio, dichiarava che Marx avesse applicato

acriticamente il suo schema storico alla Russia e che i Marxisti qui avevano altrettanto acriticamente copiato quegli «schemi già pronti» di Marx e ignorato i fatti indicanti la «strada eccezionale» della Russia diversa dal capitalismo. Mikhailovsky, Vorontov e altri affermarono che il Marxismo come teoria fosse applicabile soltanto in un certo grado ai paesi dell'Europa occidentale, ma del tutto inapplicabile in Russia.

In opposizione a ciò Plekhanov dimostrò in modo convincente che il Marxismo era pienamente applicabile alle condizioni economiche e politiche russe. Allo scopo di mettere in evidenza tutta la falsità della teoria economica Narodnik, confrontò le condizioni della nascita del capitalismo e il suo ruolo storico in Occidente, con le condizioni del suo sviluppo in Russia, si accertò delle precondizioni generali per lo sviluppo del capitalismo nei diversi paesi e giunse alla conclusione che fosse un errore opporre la Russia all'Occidente. Mostrò l'insostenibilità del mito Narodnik circa il carattere «speciale» dello sviluppo economico russo, diede una profonda analisi marxista delle relazioni economiche in Russia fin dalla Riforma e della strada di sviluppo capitalistico della città e della campagna nel libro *Le nostre divergenze*. Questo libro è pieno di fatti storici e statistiche che descrivono i vari campi della vita economica russa; mostra molto bene la penetrazione del capitale straniero in Russia, la dipendenza crescente della piccola industria artigianale dal capitale commerciale, il processo di proletarianizzazione dell'artigianato e la trasformazione della piccola produzione in un sistema domestico di produzione su vasta scala. «Il capitalismo si sta facendo strada», scrive Plekhanov, «sta espellendo i produttori indipendenti dalle loro posizioni malferme e sta creando un esercito di lavoratori in Russia con lo stesso metodo provato e già praticato "in Occidente"»⁷.

Plekhanov è stato convincente nel rilevare la penetrazione del capitalismo anche in agricoltura, la disintegrazione delle «fondamenta del *mir* contadino – il villaggio comunitario (*obshchina*). I Narodniki che stavano combattendo il capitalismo dal punto di vista piccolo-borghese, vedevano nel villaggio comunitario una fortezza indistruttibile, un rimedio universale per tutti i mali del capitalismo e la base della trasformazione socialista della Russia, che permetteva di bypassare il capitalismo. Idealizzando le forme di vita pre-capitalistiche essi sbagliavano completamente nella valutazione della situazione reale e discutevano come metafisici, disse Plekhanov, che non capiscono le contraddizioni dialettiche della vita. Continuavano a discutere di una presunta produzione «popolare», libera da contraddizioni interne e consideravano il popolo come una specie di massa indistinta. Consideravano i fenomeni storici in modo metafisico, separatamente dal loro sviluppo e cambiamento reale. Rifiutavano di notare l'indebolimento e la disintegrazione dei villaggi comunitari. Ne *Le nostre divergenze* l'autore ha mostrato con i fatti che queste comunità rivelarono indiscussa vitalità fin tanto che restarono nell'ambito delle condizioni dell'economia naturale. Cominciarono a disintegrarsi, non sotto l'influenza di circostanze esterne e indipendenti da esse, ma in virtù di cause interne, del fatto che «lo sviluppo dell'economia monetaria e la produzione di merce lentamente minano il possesso comunitario della terra»⁸.

L'autore era profondamente convinto che la Russia stesse sviluppandosi lungo la strada del capitalismo, non come pensavano i soggettivisti, a causa dell'esistenza di forze esterne, di leggi misteriose che la spingevano su questa strada, ma perché non c'erano reali forze interne che la potessero deviare da questa strada. «*Il capitalismo è favorito dall'intera dinamica della nostra vita sociale*», scrisse. La principale conclusione da trarre dall'analisi della realtà russa era che la produzione capitalistica privata su vasta scala si stava espandendo e sviluppando in modo incessante, mentre l'illusione Narodnik di una presunta «produzione popolare» e le altre concezioni

⁷ Vedi questo volume.

⁸ *Ibid.*

utopistiche erano state distrutte dalla vita stessa. Nei suoi lavori Plekhanov ha dimostrato che «dal carattere intrinseco della sua organizzazione, la comune rurale tende prima di tutto a far posto alle forme di vita sociale borghesi, non comuniste ...». Il ruolo della comune «non sarà attivo, ma passivo; non è in posizione di far avanzare la Russia sulla via del comunismo ...»⁹.

Il grande merito storico di Plekhanov è che oltre a indagare i percorsi di sviluppo economico della Russia, egli ha fornito una soluzione Marxista alla questione delle forze di classe e al carattere della lotta di classe in Russia. Era tipico dei Narodniki idealizzare il «popolo»; egli fu il primo in Russia a opporre alla loro utopia la dottrina del ruolo storico della classe operaia nella lotta per l'emancipazione. La loro posizione era basata sull'idea sbagliata che l'industria non fosse affatto in via di sviluppo e di conseguenza l'inconsistente strato operaio non stesse aumentando. Plekhanov mostrò con argomenti persuasivi perché i rivoluzionari dovessero contare precisamente sul proletariato, forza crescente nella società, in rapporto alla forma più avanzata di produzione, quella della grande fabbrica, e non sul contadiname che, sebbene fosse molto più numeroso, doveva inevitabilmente dividersi, con lo sviluppo della produzione di merce, «in due campi ostili, la minoranza sfruttatrice e la maggioranza lavoratrice»¹⁰.

Plekhanov fu il primo in Russia a dimostrare che la classe operaia dovesse svolgere il ruolo principale nell'imminente rivoluzione. «L'iniziativa nel movimento comunista può essere assunta soltanto dalla classe operaia nei nostri centri industriali, la classe la cui emancipazione può essere conseguita solo dai suoi tentativi consapevoli»¹¹. Questa convinzione sul futuro storico della classe operaia russa fu illustrata con chiarezza nel suo discorso al Congresso di Parigi dell'Internazionale dei Lavoratori Socialisti del 1889. Egli allora dichiarava: «Il movimento rivoluzionario in Russia può trionfare soltanto come movimento rivoluzionario dei lavoratori. Non c'è e non può esserci per noi altra via!»¹² Agli economisti volgari che assegnavano all'organizzazione politica della società un significato assolutamente irrilevante, egli oppose la proposizione Marxista che se la società è divisa in classi, l'antagonismo tra gli interessi di quelle classi le conduce necessariamente a lottare per il dominio politico. Perciò è un errore suggerire che i lavoratori dovrebbero lottare solo in campo economico e ignorare i compiti politici della classe. Questo, sosteneva Plekhanov, non è altro che la linea di rinuncia alla lotta di classe rivoluzionaria, alla rivoluzione e al socialismo. La lotta di classe politica contro lo zarismo e la borghesia è l'unica via per adempiere al compito della lotta storica e l'unico mezzo per conseguire la trasformazione economica e sociale della società.

Plekhanov contestò la concezione utopistica Narodnik che la Russia fosse alla vigilia della rivoluzione socialista. I Narodniki partivano dall'idea che non ci fosse borghesia in Russia e che, quindi, la rivoluzione borghese gli sarebbe sfuggita, ma che i contadini mostravano una propensione al comunismo, per cui le condizioni erano favorevoli per una rivoluzione socialista popolare. Secondo Plekhanov il socialismo era impossibile senza le precondizioni economiche. L'imminente rivoluzione russa poteva solo essere borghese. Nei suoi primi lavori pose molta attenzione alla questione contadina e ritenne indispensabile per i lavoratori, che alla fine avrebbero conquistato la libertà politica, continuare il lavoro rivoluzionario e diffondere le idee del socialismo scientifico fra i contadini. Ma poiché sostenne che il contadiname come classe si stesse frantumando, egli non riuscì a tener conto del fatto che uno dei principali compiti della rivoluzione democratico-borghese fosse di lottare per l'abolizione della proprietà terriera e che i contadini erano destinati a giocare un enorme ruolo

9 *Ibid.*

10 *Ibid.*

11 *Ibid.*

12 *Ibid.*

progressista in questa lotta. Nei suoi primi lavori Plekhanov parla molte volte della passività, dell'apatia politica e del conservatorismo del contadino. Quest'errore mostrava che egli sottostimasse il potenziale dei contadini e come risultato cadde, in seguito, nell'interpretazione scorretta che il Menscevismo dava della questione contadina e dell'atteggiamento dei Socialdemocratici verso i contadini.

All'inizio degli anni '80, quando il movimento rivoluzionario del proletariato in Russia era ancora in embrione, Plekhanov fu un brillante campione di Marxismo. A quel tempo il programma dell'attività rivoluzionaria che egli espose ne *Le nostre divergenze* fu un consistente passo avanti nella lotta per la diffusione del Marxismo in Russia. I membri dei circoli socialdemocratici di Blagoyev, Tochisky e Brusnev che allora stavano facendo lavoro politico in Russia e che mantenevano contatti stretti col gruppo Emancipazione del Lavoro, apprezzarono altamente le opere di Plekhanov e richiamarono l'attenzione sul loro significato nella diffusione della teoria rivoluzionaria durante il periodo di disordine e d'incertezza. Richiesero che gli opuscoli (*Le nostre divergenze* e *Socialismo e lotta politica*) fossero spediti nella «massima quantità e prima possibile». Il requisito fondamentale d'allora era l'elaborazione di un programma per i socialdemocratici russi; Plekhanov scrisse due bozze di programma nel 1884 e nel 1887, la prima conteneva molte proposizioni errate: il riconoscimento del terrorismo individuale, il culto degli «eroi» e altre sopravvivenze Narodnik. I circoli marxisti la dichiararono insoddisfacente. La seconda fu più corretta. Diceva che l'arma dei socialdemocratici russi era l'emancipazione completa del lavoro dall'oppressione del capitale attraverso il trasferimento di tutti i mezzi e gli oggetti di produzione alla proprietà sociale, che sarebbe stato possibile solo quale risultato di una rivoluzione comunista.

Nel suo articolo «Una bozza di Programma del nostro partito», Lenin espresse l'opinione che nella bozza di Plekhanov c'erano elementi che erano assolutamente indispensabili per il programma di un partito operaio socialdemocratico¹³. *Socialismo e lotta politica* e *Le nostre divergenze*, svolsero un grande compito storico; fu per loro influenza che i primi Marxisti volsero i loro occhi e le loro speranze verso la classe operaia, che cercarono di sviluppare la sua autocoscienza di classe, che cercarono di creare la sua organizzazione rivoluzionaria – il partito – e diressero il loro lavoro ad aiutare la classe operaia a sollevarsi nella lotta contro il regime borghese e dei proprietari terrieri. Plekhanov indicò «il compito dei rivoluzionari russi: la fondazione di un partito di classe rivoluzionario»¹⁴. Ma la fondazione di un partito Marxista rivoluzionario divenne possibile non prima della metà degli anni '90. Negli ultimi dieci anni del XIX secolo s'era aperto un nuovo periodo nella storia del movimento russo, quando ebbe luogo la fusione di due forze: il movimento della classe operaia e il socialismo scientifico. Questo periodo nuovo è inseparabile dal nome di Vladimir Ilych Lenin e dal lavoro della Lega di lotta per l'Emancipazione della Classe Operaia che egli fondò e che fu l'embrione del Partito Marxista dei lavoratori russi.

* * *

Il significato dell'attività di Plekhanov come insigne filosofo Marxista nel campo della teoria, non si limita alla sua magistrale applicazione di molte proposizioni teoriche fondamentali alle condizioni storiche della Russia, o alla difesa e conferma del Marxismo nella lotta contro i suoi nemici. Nelle sue opere filosofiche cercò di difendere, dimostrarne la fondatezza e popolarizzare tutti i nuovi contributi di

13 Lenin, *Opere Complete*, vol. 4, p. 232.

14 Vedi questo volume.

Marx ed Engels alla filosofia. La grandezza del materialismo storico e dialettico, sottolineò Plekhanov, consiste nell'aver superato i limiti del materialismo metafisico e dell'individualismo, spiegando tutti gli aspetti della vita umana. Egli mostrò che «la comparsa del materialismo filosofico di Marx fu un'autentica rivoluzione, la più grande conosciuta nella storia del pensiero umano»¹⁵. Considerò la filosofia materialistica di Marx il risultato naturale e inevitabile dello sviluppo di tutta la storia del pensiero umano, il livello più alto nello sviluppo della filosofia; vide la concezione rivoluzionaria di Marx come il riflesso degli interessi di classe del proletariato.

Plekhanov diresse la sua attenzione principalmente alla propaganda del materialismo storico svelandone il contenuto reale; questa fu una necessità vitale di allora perché gli oppositori borghesi del marxismo, sia in Occidente che in Russia, cercarono d'abbassare il materialismo storico al livello del materialismo «economico» volgare e sostituirlo con ogni genere di teorie non scientifiche: razzismo, malthusianesimo, la teoria dei «fattori», la teoria geografica e altre; oppure ignorarono completamente la concezione materialistica della storia formulata da Marx. Nel suo libro *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, Plekhanov polemizzò con Mikhailovsky, «che non aveva notato» la teoria storica di Marx e ne aveva taciuto le magistrali idee, a beneficio del soggettivismo. Mostrò che molti esperti di storia, economia, storia dei rapporti politici e di storia della cultura, non sapevano niente del materialismo storico e con tutto ciò i risultati che ottennero testimoniarono ovviamente in favore della teoria di Marx. Plekhanov era convinto che ci sarebbero state molte scoperte che avrebbero confermato questa teoria. «Quanto al sig. Mikhailovsky, d'altro lato, siamo convinti del contrario: non una sola scoperta giustificherà il punto di vista "soggettivo", né fra cinque anni né fra cinquemila»¹⁶. Scrisse ripetutamente che la teoria materialistica della storia fu una delle più grandi acquisizioni del pensiero teorico del XIX secolo e un servizio epocale di Marx. Nessuno prima di lui era stato in grado di dare una corretta spiegazione rigorosamente scientifica della storia della vita sociale. Marx fu il primo a estendere il materialismo allo sviluppo sociale, creando la scienza della società. Allo stesso tempo Plekhanov sottolineò che la concezione materialistica della storia, mentre era uno dei massimi risultati del Marxismo, era soltanto una parte della concezione materialistica di Marx ed Engels. E' un errore vedere solo nel materialismo storico l'«elemento più importante del Marxismo». La spiegazione materialistica della storia presuppone la concezione materialistica della natura.

Plekhanov dimostrò chiaramente l'unità organica della teoria filosofica, economica e sociologica di Marx, la stretta interconnessione delle proposizioni fondamentali del Marxismo, che descrisse come l'integrale e coerente concezione rivoluzionaria del mondo da parte del proletariato. Lo sforzo d'individuare la base materiale dei più importanti fenomeni sociali è in lampante evidenza in tutta l'esposizione che Plekhanov fa delle idee materialistiche della società e della storia di Marx. E' da questo punto di vista che egli analizza le idee filosofiche dei materialisti che precedono Marx, i socialisti Utopisti, i sociologi e gli storici francesi del XIX secolo, le idee di Comte, Spencer, Hegel, dei fratelli Bauer, Fichte, Weisengriin e altri, e sottolinea che la maestosa scoperta di Marx, la concezione materialistica della storia, corregge l'errore cruciale dei filosofi e sociologi precedenti, che nella loro analisi sociale partirono da premesse idealiste. Plekhanov mostra che la spiegazione scientifica materialistica di Marx del processo storico-sociale deriva da un'unica premessa: la base oggettiva della vita sociale, la struttura economica della società.

Egli sostanzia accuratamente la concezione Marxista delle leggi che governano la società. E' interessato al modo in cui è posta la questione delle leggi dello sviluppo sociale negli insegnamenti

15 Vedi vol. II di quest'edizione (*La Concezione Sociale e Filosofica di Karl Marx*).

16 Vedi questo volume.

dei predecessori di Marx, i materialisti francesi del XVIII secolo e i socialisti utopisti del XIX secolo. Sottolineò che nonostante certe isolate supposizioni materialistiche, essi restarono idealisti nella loro concezione della storia e non furono in grado d'afferrare la necessità oggettiva dello sviluppo sociale e le sua uniformità alla legge, quindi di rivelare le radici delle idee che muovono l'attività umana. Notò che fu il Marxismo che per primo fece un'indagine scientifica del processo storico, rivelando la natura oggettiva delle leggi storiche che operano con la forza delle leggi naturali e con implacabile necessità; mostrò che i cambiamenti nei processi sociali, spesso inaspettati ma risultanti necessariamente dall'attività dell'uomo, hanno luogo secondo precise leggi della vita sociale. L'attività delle persone, le loro idee, i loro punti di vista non dipendono dal caso, sono subordinati alle leggi dello sviluppo storico e per scoprire queste leggi, Plekhanov scrisse che i fatti della storia devono essere studiati con l'aiuto della dialettica di Marx e del metodo materialista. Solo chi conosce il passato, chi vede la successione e la connessione tra gli eventi storici, la loro condizionalità e non un'accozzaglia di casualità, può prevedere il futuro.

Plekhanov tenne in gran conto il ruolo della dialettica nella vita sociale. Il metodo dialettico applicato ai fenomeni sociali ha prodotto una rivoluzione. «Possiamo dire senza esagerazione che siamo in debito con esso per la comprensione della storia umana come *un processo governato da leggi*»¹⁷. Questo significa, egli disse, che le qualità dell'ambiente sociale, come quelle dell'ambiente geografico, dipendono assai poco dalla volontà e dalla coscienza dell'uomo. Sottolineò il pensiero di Marx secondo cui è sbagliato cercare le leggi della società nella natura, mostrò e accentuò la distinzione tra Marxismo e darwinismo. Darwin riuscì a risolvere il problema dell'origine delle specie animali e vegetali mentre Marx risolve quello di come nascono le varie forme d'organizzazione sociale. Se Darwin fu incline ad applicare la sua teoria biologica alla spiegazione dei fenomeni sociali, disse Plekhanov, questo fu un errore. Perciò, quando lo stesso Plekhanov scrisse ne *Lo sviluppo della concezione monista della storia* che il Marxismo è il darwinismo applicato alle scienze sociali, stava ovviamente usando un'espressione infelice che non rifletteva affatto la sua vera opinione del rapporto tra Marxismo e darwinismo. Le leggi oggettive della produzione materiale, le leggi della lotta di classe, sono la chiave per comprendere la logica interna del processo sociale e di tutta la ricchezza e varietà dei rapporti sociali. E' qui che devono essere cercate le cause dei fenomeni sociali. Egli spiega per esempio che diversi fenomeni d'ideologia sociale sono governati da loro leggi specifiche. Per il materialista, la storia del pensiero umano è un processo necessario governato da leggi. La sequenza del pensiero umano è anch'essa soggetta a sue leggi particolari. Nessuno identificherà, dice, le leggi della logica e quelle della circolazione delle merci. Ma i Marxisti non considerano, come fanno gli idealisti, che possiamo cercare la causa ultima, la forza motrice fondamentale dello sviluppo intellettuale dell'umanità, nelle leggi del pensiero. Queste non possono rispondere alla domanda: cosa determina l'afflusso e il carattere delle nuove impressioni? Lo si può chiarire soltanto analizzando la vita sociale e il suo riflesso nella coscienza dell'uomo. La difesa del determinismo Marxista contro il volontarismo è importante in linea di principio. Marx considerava la storia della società umana come un processo necessario governato da leggi e allo stesso tempo come il prodotto dell'attività umana.

Gli aspetti oggettivo e soggettivo della vita sociale sono indipendenti, la necessità storica non preclude la libertà d'azione dell'uomo. Studiando le condizioni oggettive dell'esistenza materiale dell'umanità i Marxisti, quindi, studiano i rapporti tra persone e anche i loro pensieri, idee, aspirazioni. L'affermazione del volontarismo soggettivo che la volontà e l'attività dell'uomo sono del tutto libere e indipendenti dalle condizioni sociali è insostenibile. In pratica la volontà è solo «a prima vista» libera,

17 Plekhanov, *Opere*, Russ. ed., vol. VIII, p. 129.

l'idea della totale libertà della volontà è un'illusione. La libertà della volontà di per sé non esiste, è il risultato della conoscenza della necessità storica, della conoscenza delle leggi del progresso. La libertà dell'individuo, sostiene Plekhanov, non consiste solo nella conoscenza delle leggi della natura e della storia e nell'essere in grado di sottometterle, ma anche nel poter combinarle nel modo più vantaggioso. E' sbagliato cercare la forza motrice dello sviluppo storico al di fuori dell'attività pratica degli esseri umani. Gli storici e i sociologi borghesi hanno tentato d'attribuire al Marxismo un metafisico determinismo assoluto, sostenendo che secondo Marx la necessità storica opera da sola, senza alcuna partecipazione degli uomini, di modo che si riconosce solo l'opera della necessità oggettiva, senza nessuno spazio all'attività umana. Plekhanov smascherò completamente questa falsificazione delle idee Marxiste e rifiutò il punto di vista secondo cui la necessità storica opera autonomamente: dimostrò che è l'attività umana che fa la storia. Egli confutò abilmente l'asserzione che le persone sono soggette a una ferrea legge della necessità, che tutte le loro azioni sono predeterminate, e così via. «No ... una volta che abbiamo scoperto questa legge ferrea, dipende da noi disfarci dal suo giogo, dipende da noi fare della necessità la schiava ubbidiente della *ragione*»¹⁸, scrisse citando Marx.

Non solo il materialismo dialettico insegna che è assurdo rivoltarsi contro la necessità economica, esso mostra come nella pratica dev'essere usata questa necessità. Rifiuta così il punto di vista fatalista e riconosce la grande e indispensabile forza dell'attività umana, della ragione umana, che, una volta che è venuta a conoscenza delle leggi interne della necessità, si sforza di trasformare la realtà per renderla più razionale.

«Le persone hanno fatto e hanno dovuto fare la storia *inconsapevolmente* finché le forze motrici dello sviluppo storico hanno lavorato alle loro spalle, indipendentemente dalla loro coscienza. Una volta scoperte queste forze, una volta che le leggi con cui esse operano sono state studiate, le persone sono in grado di dominarle e sottometterle alla loro ragione. Il servizio reso da Marx consiste nell'aver scoperto quelle forze e fatto uno studio rigorosamente scientifico del loro operare»¹⁹.

Plekhanov ha chiaro che il compito storico del materialismo consiste nello spiegare la vita sociale nel complesso. Comunque, per chiarire tutto il processo storico, si deve restare fedeli al principio Marxista che prima bisogna trovare le fondamenta della vita sociale. Secondo la teoria di Marx ed Engels questa base è lo sviluppo delle forze produttive, la produzione della ricchezza materiale. Ma per produrre, le persone devono stabilire fra di loro certi rapporti reciproci che Marx chiamò rapporti di produzione. L'insieme di questi rapporti costituisce la struttura economica della società, al cui interno si sviluppa ogni altro tipo di rapporto. Dal punto di vista del Marxismo il progresso storico è determinato, in ultima analisi, non dalla volontà dell'uomo, ma dallo sviluppo delle forze produttive materiali. Il loro sviluppo conduce ai cambiamenti nei rapporti economici. Ecco perché lo studio della storia deve iniziare con lo studio dello stato delle forze produttive del paese considerato, la sua economia da cui si sviluppano la psicologia sociale e le varie ideologie.

Nella lotta contro l'idealismo Plekhanov rifiutò le affermazioni fatte da Mikhailovsky e Kareyev che «gli sforzi della ragione» giocano il ruolo decisivo nello sviluppo delle forze produttive, dei mezzi di produzione nel processo di creazione e applicazione degli attrezzi al lavoro. Egli mostrò che la stessa abilità di produrre utensili si sviluppa nel processo dell'azione sulla natura. «Egli sviluppa tutte le sue capacità, fra le quali anche quella di "costruire attrezzi"». *Ma in ogni dato momento la misura di questa*

18 Vedi questo volume.

19 *Ibid.*

capacità è determinata dalla misura dello sviluppo delle forze produttive già acquisite»²⁰. L'indissolubilità, l'unità dell'interrelazione tra le forze produttive e i rapporti di produzione che Marx stabilì, è chiamata da Plekhanov la causa fondamentale del progresso sociale. Egli vede chiaramente la dialettica del loro sviluppo nel fatto che i rapporti di produzione sono la conseguenza, e le forze produttive la causa. Ma a sua volta la conseguenza diventa una causa, i rapporti di produzione diventano una nuova fonte, una forma di sviluppo delle forze produttive. Plekhanov chiarisce anche, sebbene di frequente la sovrastimi, l'influenza della natura – come egli dice, una precondizione della storia umana – sullo sviluppo della società. Così, nei suoi primi lavori, in particolare ne *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, notò che i rapporti sociali hanno un'influenza infinitamente più grande sul processo storico, rispetto alle condizioni naturali. Nei *Contributi alla storia del materialismo* scrisse che l'influenza reciproca delle forze produttive e dei rapporti di produzione è la causa dello sviluppo sociale, che ha la sua logica e le sue leggi, indipendentemente dall'ambiente naturale, e che questa logica interna «può anche entrare in contraddizione con le richieste dell'ambiente». Egli parla con lo stesso spirito dell'influenza indiretta del clima, del fatto che il destino storico dei popoli non dipende esclusivamente dall'ambiente geografico, perché la «geografia è lungi dallo spiegare tutto nella storia».

La stabilità relativa dell'ambiente geografico in rapporto alla variabilità dei destini storici dei popoli, conferma questa conclusione, scrive Plekhanov. Ciò significa che la dipendenza dell'uomo dal suo ambiente geografico è una grandezza variabile che cambia a ogni nuovo passo dello sviluppo storico. Inoltre sostenne correttamente che l'ambiente geografico promuove od ostacola lo sviluppo delle forze produttive. Con tutto ciò, in questi primi lavori, scivola in formulazioni che mostrano la sua esagerazione del ruolo dell'ambiente geografico naturale, spiega la condizione delle forze produttive con le caratteristiche dell'ambiente. Questa fu una concessione alla cosiddetta tendenza geografica in sociologia.

Ne *Lo sviluppo della concezione monista della storia* tratta la popolazione come del tutto tollerante il progresso sociale, la cui crescita, comunque, non è la causa fondamentale del progresso. Cita la proposizione di Marx che le leggi astratte della riproduzione esistono solo per gli animali e le piante, mentre l'aumento (o decremento) della popolazione nella società umana è determinato dalla struttura economica. Nei lavori degli anni '80 e '90 egli dà una soluzione Marxista della questione del ruolo delle masse popolari e dell'individuo nella storia, in relazione con la chiarificazione e la prova del ruolo storico del proletariato nella lotta di classe rivoluzionaria. Nel 1898 dedicò un lavoro speciale all'argomento. Anche in queste opere iniziò a criticare le teorie anti-scientifiche di Lavrov, Tkachov, Mikhailovsky e altri Narodniki sul ruolo degli «eroi» nella storia. Seguendo i fratelli Bauer, essi professarono il soggettivismo nella concezione storica, ignorando il ruolo delle masse popolari e delle classi, considerando inoltre l'intelligenza come una forza sociale indipendente che giocava un presunto ruolo primario nello sviluppo della società; secondo loro le masse sono incapaci di attività organizzata e cosciente; si possono solo sottomettere e seguire ciecamente gli «eroi».

Gli ideologi Narodniki sostenevano che il progresso storico fosse realizzato dai singoli pensatori critici come una particolare varietà superiore della razza umana; il singolo pensatore critico era un «eroe, l'unico a condurre la «folla», contrapposta all'«eroe». La folla, nella visione dei Narodniki, è «una massa estranea a ogni elemento creativo, qualcosa di simile a una vasta quantità di cifre che acquisiscono qualche significato positivo solo in caso di una qualche entità "pensante criticamente" che con condiscendenza prende posto alla sua testa»²¹. Altrove Plekhanov notò che i Narodniki

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*

danno il nome di folla a milioni di produttori che «l'eroe plasmerà come ritiene necessario»²². Si tratta del culto, estremamente dannoso, dell'individuo, dell'«eroe» che sta al di sopra della massa. In una delle varianti dei *Contributi alla storia del materialismo*, Plekhanov diede una spiegazione notevole del danno fatto dal culto delle personalità nella storia. Le azioni di queste persone non di rado sono considerate la causa di grandi movimenti storici. «E' in questo modo che il ruolo dei "Mosè", degli "Abramo", dei "Licurgo" e altri, assume proporzioni incredibili e sorprendenti nella filosofia della storia di Holbach e degli "Illuministi" del secolo scorso. La storia delle popolazioni è trasformata in una serie di "Vite degli Uomini Illustri"». Ecco perché la «religione, la morale, i costumi e l'intero carattere del popolo sono rappresentati come essere stati formati da un uomo che agisce secondo un piano prestabilito. Così non resta traccia», dice Plekhanov, «di alcuna idea di scienza sociale, di leggi da cui dipende l'uomo nello sviluppo storico». Questo punto di vista, non ha niente in comune con la scienza. Poiché gli ideologi Narodniki come regola non si fidarono delle masse, riconoscendo solo la «lotta individuale» di persone isolate contro l'autocrazia, giunsero alla tattica dannosa del terrore individuale che ritardò lo sviluppo dell'iniziativa rivoluzionaria, dell'attività della classe operaia e dei contadini. I tentativi senza successo d'intraprendere la lotta contro lo zarismo con gli sforzi dei soli singoli eroi separati dalle masse popolari, condussero i Narodniki a errori ancora maggiori che li fecero evolvere verso il liberismo. Capendo chiaramente la dannosità del culto dell'individuo, dell'«eroe», per lo sviluppo di un movimento rivoluzionario di massa, Plekhanov non si limitò alla critica del fallimento teorico e politico delle idee degli ideologi Narodniki su questo punto, e alla derisione della loro immensa presunzione; nello stesso tempo diede esempi di profonda comprensione dell'insegnamento Marxista sulle leggi dello sviluppo sociale e sul ruolo delle masse e degli individui nella storia.

Mikhailovsky, l'«Achille della scuola soggettiva», scrisse Plekhanov, immagina che i Marxisti «debbono parlare solo "dell'auto-sviluppo delle forme di produzione e di scambio"». «Se voi immaginate», egli disse ai Narodniki, «che, secondo Marx, le forme di produzione si possano sviluppare "da sole", vi sbagliate di molto. Cosa sono i *rapporti sociali di produzione*? Sono rapporti tra uomini. Come si possono sviluppare, quindi, senza gli uomini?»²³.

Per i Marxisti sono le masse lavoratrici che portano avanti lo sviluppo della produzione; mentre nell'idea dei soggettivisti l'eroe opera e il produttore coopera. Lo sviluppo della società si esegue solo attraverso le azioni degli stessi produttori. Egli dimostrò con gli esempi della vita sociale che la storia è fatta dalle masse, i milioni di produttori, non dagli «eroi» secondo il loro capriccio e la loro fantasia. «Non sono i progetti utopistici di svariate riforme, ma le leggi della produzione e dello scambio, che determinano il movimento continuamente crescente della classe operaia»²⁴.

I soggettivisti attribuiscono agli individui eccezionali azioni che soltanto le masse possono compiere; Non gli individui ma le masse popolari, le classi, giocano il ruolo decisivo nello sviluppo storico della riorganizzazione sociale della Russia. I soggettivisti e i volontaristi, scrisse Plekhanov, non possono innalzarsi dalle azioni dei singoli alle azioni delle masse, alle azioni d'interesse classi sociali. I Narodniki, come i sociologi borghesi, sono inclini a vedere il capo, nell'attività politica dei grandi popoli, quasi come l'unica molla dello sviluppo storico. Pongono troppa attenzione alla genealogia dei re e non lasciano spazio all'attività indipendente delle masse popolari. L'attenzione degli storici dev'essere centrata sulla vita delle masse, dev'essere il popolo l'eroe della storia. La vera storia di un paese è la

22 *Ibid.*

23 *Ibid.*

24 *Ibid.*

storia della popolazione, la storia dei cittadini. «Non possono essere fatti grandi passi nel progresso storico dell'umanità, non solo senza la partecipazione del popolo, ma neanche senza la partecipazione della grande maggioranza della popolazione, vale a dire delle *masse*»²⁵.

Plekhanov notò che

«Finché esistono gli “eroi” che immaginano che sia sufficiente per loro illuminare le proprie teste per essere in grado di condurre la folla ovunque sia loro gradito e modellandola come argilla in qualcosa che entri nelle loro mani, il regno della ragione resta una bella frase o un nobile sogno. Esso comincia ad avvicinarsi a noi con i passi delle sette leghe solo quando la “folla” stessa diventa l'eroe dell'azione storica e quando in essa, in questa “folla” incolore, si sviluppa l'adeguata coscienza di sé»²⁶.

La grandezza della filosofia di Marx, scrisse Plekhanov, consiste in questo, diversamente dalle altre tendenze filosofiche che hanno condannato gli uomini all'inattività e all'accettazione passiva della realtà, essa fa appello alla loro forza creativa. Marx chiamò all'azione il proletariato, la classe che ha da espletare un grande ruolo storico nella società moderna. Al proletariato, alla classe rivoluzionaria nel pieno senso della parola s'appellano i Marxisti. Il proletariato usa la teoria filosofica di Marx come una guida sicura nella sua lotta per l'emancipazione; questa teoria gli infonde un'energia senza pari. Tutta la filosofia pratica del Marxismo equivale all'azione. Plekhanov chiamò materialismo dialettico la filosofia della prassi.

Ma nell'attribuire importanza determinante nello sviluppo storico all'azione delle masse, il Marxismo è tuttavia lungi dal negare il ruolo dell'individuo nella storia, dall'annullarlo. Un individuo eccezionale, in contatto indissolubile con le masse e che ne esprima gli interessi e le aspirazioni, può in certe precise circostanze storiche svolgere un grande ruolo sociale risvegliando la loro autocoscienza eroica; con la sua attività progressista egli accelera l'avanzamento della società. Quindi «...lo sviluppo della coscienza, della coscienza umana, è il compito più grande e più nobile della personalità pensante. “Luce, più luce!”, di questo c'è più bisogno... Non si dovrebbe lasciare la torcia nello stretto studio dell'“intellettuale”... Sviluppare la coscienza umana ... Sviluppare l'autocoscienza dei produttori»²⁷. Il significato dell'attività sociale di un individuo straordinario dipende da quando correttamente egli comprenda le condizioni di sviluppo della società, ed è determinato dalla sua maggiore vicinanza al popolo, alla classe progressista. Ma nessun grande uomo può imporre alla società rapporti non conformi alla condizione delle forze produttive. Così Plekhanov criticò in modo brillante, alla metà degli anni '90, il culto idealistico dell'individuo e spiegò l'insegnamento Marxista sul ruolo della popolazione e dell'individuo nella storia. Le sue opere Marxiste sono ancora indispensabili nella lotta contro le sopravvivenze del culto dell'individuo.

Confermando il ruolo fondamentale della popolazione nella storia, egli cercò di dimostrare che solo il movimento rivoluzionario della classe operaia poteva rovesciare un mostro politico come l'autocrazia russa e condurre alla dittatura del proletariato, al trionfo del socialismo. Questo fu di grande importanza per il movimento d'emancipazione al cui interno, negli anni '80, s'erano sparse le idee blanquiste e anarchiche. Plekhanov difese il concetto di dittatura del proletariato in *Socialismo e lotta politica*, *Le nostre divergenze* e altri scritti. Indicò che la dittatura del proletariato è il primo atto, il primo segno della rivoluzione sociale. Il compito della dittatura non è solo distruggere il dominio politico della borghesia, è anche quello d'organizzare la vita politica e sociale. «Sempre e

25 Plekhanov, *Opere, Russ. ed., vol. VIII, p. 210.*

26 Vedi questo volume.

27 *Ibid.*

dappertutto», notava, «il potere politico è stato la leva con cui una classe che ha conseguito il dominio, ha attuato lo sconvolgimento sociale necessario per il suo benessere ... »²⁸. Quando poi adottò le opinioni mensceviche, mentre non rinunciò apertamente al principio Marxista della dittatura del proletariato, si lasciò influenzare dalle illusioni riformiste costituzionali ed evitò la risposta alle concrete questioni pratiche della lotta politica per la dittatura del proletariato. Fra gli importantissimi problemi del materialismo storico cui egli lavorò, un posto di rilievo occupa l'origine e lo sviluppo dell'ideologia, la nascita delle forme di coscienza sociale e loro interazione, il problema della relazione tra le sovrastrutture politiche e ideologiche con la base economica, e così via.

Come non c'è nulla di rigido, eterno e invariabile nella natura, nella storia della vita sociale i cambiamenti nel modo di produzione sono accompagnati dai cambiamenti nelle idee, teorie, istituzioni politiche e simili, nell'intera sovrastruttura. Tutto questo è il prodotto storico dell'attività politica del popolo. Nei suoi lavori Plekhanov dedicò l'attenzione principale nel definire come lo sviluppo delle forme della coscienza sociale dipenda dalla produzione materiale. Criticò dettagliatamente la teoria idealistica dell'«auto-sviluppo» delle ideologie e l'opinione che la condizione generale dell'intelletto e della morale crei non solo le varie forme dell'arte, letteratura e filosofia, ma anche l'industria di un dato periodo, l'ambiente sociale. Egli spiega adeguatamente che soltanto la concezione materialistica della storia può trovare la vera causa della data condizione dell'intelletto e della morale nella produzione dei valori materiali. Nell'interazione della società e della natura la popolazione produce i valori materiali e crea la base economica su cui sorge il sistema politico, filosofico e ideologico. La stessa direzione del lavoro intellettuale nella società è determinata, in ultima analisi, dai rapporti di produzione della popolazione.

Questa tesi materialistica non respinge i casi d'influenza ideologica e politica di altri paesi sull'ideologia e la politica del paese in questione. Plekhanov integra lo studio dell'interrelazione tra economia e ideologia all'interno di un paese, la spiegazione della dipendenza dello sviluppo politico e ideologico dalla struttura economica della società, con lo studio delle influenze straniere sullo sviluppo culturale di questo o quel popolo. «I filosofi francesi furono pieni d'ammirazione per la filosofia di Locke, ma andarono molto oltre il loro maestro. Questo perché le classi che essi rappresentavano, in Francia avevano combattuto contro il vecchio regime molto di più rispetto alla classe della società inglese le cui aspirazioni furono espresse dalla filosofia di Locke»²⁹. Ciò significa che l'influenza straniera non può far nulla senza la cosa principale, il fatto che le caratteristiche e le peculiarità delle idee sociali in un dato paese sono in ultima analisi spiegate dalla causa interna fondamentale del suo sviluppo: il grado di sviluppo dei suoi rapporti economici.

Non meno convincenti sono gli argomenti di Plekhanov in favore della proposizione Marxista sull'influenza inversa delle forme sovrastrutturali sull'economia. La dipendenza della politica dall'economia non preclude la loro interazione, l'influenza delle istituzioni politiche sulla vita economica. Il sistema politico o promuove lo sviluppo delle forze produttive o lo ostacola. La ragione per cui si crea un dato sistema politico è per promuovere l'ulteriore sviluppo delle forze produttive; se esso lo ostacola, dev'essere abolito. Nelle società basate sullo sfruttamento, le classi dirigenti e quelle assoggettate sono reciprocamente opposte nel processo produttivo. I rapporti tra le classi si riflettono nell'organizzazione politica della società e nella lotta politica, che è la fonte da cui le varie teorie politiche e la sovrastruttura ideologica nascono e si sviluppano. Solo studiando la lotta tra le classi si può comprendere la storia spirituale della società, trarne la corretta conclusione che nelle società divise in classi l'ideologia dominante è l'ideologia della classe dominante.

28 *Ibid.*

29 *Ibid.*

I servizi indiscutibili di Plekhanov includono la sua brillante confutazione dell'insostenibile idea, nondimeno ostinatamente ascritta al Marxismo, che le condizioni economiche determinano interamente la vita spirituale (e non solo in ultima istanza), e che ogni teoria può essere direttamente dedotta da una data condizione economica. Questa rappresentazione volgare che descrive il materialismo storico di Marx come «materialismo economico» venne diffusa alla fine del XIX secolo da Mikhailovsky e altri Narodniki soggettivi, e in Occidente dai sociologi borghesi. Mikhailovsky sbaglia, scrisse Plekhanov, a pensare che il Marxismo conosca solo ciò che appartiene all'economia, che esso «*respira solo con la catena*». Marx non ha mai considerato lo sviluppo economico di un dato paese distinto dalle forze sociali che ne derivano e che a loro volta ne influenzano l'intera direzione. Per quanto riguarda lo sviluppo delle ideologie, i migliori esperti in materia di sviluppo economico si troveranno indifesi se non hanno un certo senso artistico che consenta loro di capire, per esempio, il complesso processo di sviluppo della psicologia sociale e la sua importanza nella vita della società, il suo adeguamento all'economia e le sue connessioni con l'ideologia. I grandi scrittori Balzac e Ibsen fecero molto per spiegare la psicologia delle diverse classi della società moderna. «Speriamo che col tempo ne compaiano molti di questi artisti che comprenderanno da un lato le "leggi ferree" del movimento della "catena", e dall'altro saranno in grado di capire e di mostrare come, sulla "catena" e precisamente grazie al suo movimento, cresca l'ideologia, il "rivestimento della vita"»³⁰.

Plekhanov sostenne che Marx non negò mai l'importanza della politica e dell'ideologia (concetti morali, filosofici, religiosi ed estetici) nella vita del popolo; prima di tutto determinò la loro genesi e la trovò nei rapporti economici della società. Poi esaminò come lo scheletro economico si copre della carne viva, delle forme politiche e sociali, infine – e questo è l'aspetto più affascinante – come le idee, i sentimenti, le aspirazioni e gli ideali umani nascono e si sviluppano. Egli dimostrò l'indipendenza relativa dello sviluppo ideologico, confutando così l'illusione dell'indipendenza assoluta dell'ideologia, un'illusione caratteristica degli ideologi e dei revisionisti borghesi. Il processo attraverso cui la sovrastruttura ideologica nasce all'interno delle basi economiche resta trascurato dall'uomo. Ecco perché il legame tra i rapporti ideologici ed economici, la dipendenza dei primi dai secondi non di rado è persa di vista, considerando i primi «auto-sufficienti» e l'ideologia come qualcosa d'indipendente per sua stessa essenza. L'indipendenza relativa dello sviluppo ideologico, sottolinea Plekhanov, si spiega prima di tutto dalla continuità nello sviluppo di ogni forma ideologica. Questa indipendenza relativa è mostrata dal fatto che gli ideologi di ogni classe adottano un atteggiamento attivo verso l'eredità delle idee dell'epoca precedente e usano i risultati delle generazioni passate. «Gli ideologi di ogni epoca particolare sono sempre connessi molto strettamente – sia positivamente che negativamente – con le ideologie dell'epoca precedente»³¹.

Il momento unico del lavoro materiale e spirituale si separa, ne segue l'opposizione, compaiono rami speciali della divisione del lavoro che si occupano della produttività spirituale. Le ideologie diventano, per così dire, segregate in campi relativamente indipendenti con tendenze interne specifiche al loro stesso sviluppo. L'esistenza di questi fenomeni dimostra che l'indipendenza relativa delle ideologie è una realtà, un fatto storico. E' un errore, scrive Plekhanov, attribuire al Marxismo il pensiero che tutto il contenuto delle idee di una data società possa essere spiegato direttamente dalla sua condizione economica. Le idee che nascono in una stessa società giocano spesso ruoli completamente diversi. I profondi pensieri di Plekhanov sul ruolo e il significato delle idee nello sviluppo della società sono oggi d'enorme interesse. Negli anni '80 e '90 del secolo scorso i Narodniki, le cui idee utopiche erano completamente staccate dalla realtà, danneggiarono notevolmente la lotta rivoluzionaria delle masse

30 *Ibid.*

31 *Ibid.*

asserendo che le idee e le teorie sono indipendenti dalla vita economica e sociale. Esponendo il soggettivismo di Mikhailovsky e altri, Plekhanov diede uno sviluppo originale e indipendente dell'insegnamento Marxista sul ruolo delle idee e delle teorie.

Gli ideali possono essere alti o bassi, corretti o sbagliati. Dal punto di vista di Marx, egli notava, le idee, gli ideali, sono sempre il riflesso delle condizioni materiali dell'esistenza delle persone. L'unica idea corretta è quella che corrisponde all'aspetto della realtà economica che tende al progresso. Il metafisico pensa che se una personalità pubblica deve basarsi sulla realtà, questo significa che dovrebbe riconciliarsi con essa, ma il punto di vista materialista e dialettico evidenzia che in una società divisa in classi la vita è antagonistica. I reazionari si basano su una realtà già vecchia, in cui sta nascendo una nuova vita, la realtà futura, servire la quale significa contribuire alla vittoria della nuova società. I Marxisti attribuiscono grande importanza alle idee, agli ideali, sebbene questo sia rivendicato dai sociologi Narodniki. Le idee diventano una grande forza, ma all'indispensabile condizione che siano in grado di abbracciare e riflettere la realtà, il corso della storia, i rapporti tra le classi. Solo in questo caso sono invincibili e promuovono il progresso. In caso contrario agiscono da freni sullo sviluppo storico. Una classe e il suo partito politico possono essere chiamati rivoluzionari soltanto se esprimono la tendenza più progressista della società, se sono veicoli delle idee più avanzate del loro tempo, se definiscono i compiti della lotta sociale.

Plekhanov chiamò le idee rivoluzionarie «dinamite», che «nessun altro esplosivo al mondo può sostituire»³². Essendo un Marxista, egli non si stancò mai di richiedere l'adempimento dei grandi ideali del socialismo scientifico. Sottolineò il ruolo eccezionale della teoria rivoluzionaria nella lotta di classe del proletariato. «Perché senza una teoria rivoluzionaria», scrisse, «non c'è nessun movimento rivoluzionario nel vero significato della parola»³³. Fece appello alla diffusione fra le masse delle idee progressiste, avanzate dalle forze sociali più moderne, che vedeva come un grande fattore di progresso. Comunque Plekhanov non applicò queste idee in modo coerente nella pratica. In seguito, quando divenne Menscevico, sottovalutò il lato soggettivo del movimento rivoluzionario, minimizzò il ruolo del partito e sminuì l'influenza inversa della coscienza sociale sull'economia, il ruolo delle idee nello sviluppo della società.

* * *

Alla fine del XIX secolo e oltre, quando la borghesia stava conducendo una campagna contro il Marxismo, la risoluta difesa dei suoi principi filosofici – il materialismo e la dialettica – da parte di Plekhanov fu d'immensa importanza. Egli mostrò che la reazione ideologica borghese stava combattendo sotto la bandiera dell'idealismo e dell'eclettismo filosofico. In ultima analisi indicò la base sociale di questa campagna contro il materialismo nel timore della borghesia che il proletariato rivoluzionario entrasse nell'arena della storia. Nel difendere la giusta causa, espose in filosofia le varie forme dell'idealismo – berkleismo, humeismo, fichteismo, kantismo, schellingismo, hegelismo e la sociologia soggettiva dei Narodniki – e dimostrò che esso è simile alla religione. I suoi attacchi risoluti alla reazione dei proprietari terrieri-borghesi, che calunniava il materialismo dialettico e si sforzava d'escluderlo dal corso generale dello sviluppo progressista della filosofia, furono particolarmente preziosi.

Egli mostrò le condizioni in cui nacque il materialismo dialettico e svelò la continuità nello sviluppo

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*

della filosofia materialista. La cosa principale nella concezione filosofica e storica di Plekhanov fu combattere l'idealismo e mettere in evidenza la tradizione filosofica materialista. Tuttavia i suoi lavori non contengono la formulazione chiara della concezione che il materialismo dialettico ha dell'oggetto della filosofia. Allo stesso tempo mostra come gli storici della filosofia borghesi danno una distorsione idealistica della concezione dei materialisti, falsificano la storia del materialismo quando non lo passano sotto silenzio. Richiama l'attenzione sul modo non scientifico in cui gli studiosi borghesi espongono la storia della filosofia nello spirito della volgare filiazione di idee, vale a dire la semplice consecutività dei sistemi filosofici, ignorando il collegamento tra la storia delle idee e la storia della società. Allo stesso tempo egli esige che sia tenuta a mente questa continuità nello sviluppo delle idee, il collegamento cioè tra i diversi sistemi e scuole filosofiche, e le teorie filosofiche del passato.

Dal punto di vista del materialismo dialettico Plekhanov cercò di rintracciare la continuità delle idee materialistiche e ciò che distingue il materialismo dialettico dal materialismo pre-Marxista e dalla filosofia di Hegel. Questo fu di grande importanza perché negli anni '80 e '90 la letteratura socialista fallì spesso nel dare un'idea chiara della differenza fra il materialismo dialettico e i sistemi materialistici precedenti. Per giunta le idee di Marx furono spesso confuse con quelle di Holbach ed Helvetius. I lati deboli del materialismo metafisico vennero attribuiti al materialismo dialettico. D'altro lato il materialismo dialettico venne riconosciuto come un frammento dell'hegelismo di sinistra. Egli vide la continuità e la connessione tra i materialisti dialettici e quelli pre-Marxisti principalmente nella loro difesa del materialismo. Ripercorre la genesi del materialismo da Eraclito, Democrito, Spinoza, i materialisti francesi, fino a Feuerbach; tuttavia commise un'imprecisione nel definire il materialismo di Marx un sorta di spinozismo. Ma sarebbe scorretto pensare che così facendo Plekhanov stesse identificando il materialismo dialettico con la filosofia di Spinoza. Volle soltanto sottolineare la base materialistica della connessione tra gli insegnamenti filosofici di Democrito, Spinoza, Feuerbach e Marx. Egli pensò che questa connessione fosse espressa dal fatto che tali pensatori risolsero in modo materialistico la questione fondamentale della filosofia e dimostrarono la supremazia del materiale sull'ideale.

Il punto di partenza de *Lo sviluppo della concezione monista della storia* è l'idea chiaramente espressa che il modo in cui si risolve la questione fondamentale in filosofia serve come linea di divisione tra il materialismo e l'idealismo. Plekhanov diffuse la proposizione basilare del materialismo che l'essere determina la coscienza; si oppose instancabilmente a ogni sorta di «sintesi» di materialismo e idealismo, vale a dire al dualismo, essendo la natura l'elemento originario che determina tutti gli aspetti della vita. Le più importanti tendenze del pensiero filosofico, dice, possono essere classificate sotto il materialismo e l'idealismo, anche se oltre questi vi sono stati quasi sempre sistemi dualistici che hanno considerato lo spirito e la materia come sostanze separate, indipendenti; il dualismo non fu mai in grado di dare una risposta soddisfacente all'inevitabile domanda di come queste due sostanze distinte e diverse possano influenzarsi reciprocamente.

Ogni tipo di sintesi del punto di vista materialista e idealista conduce all'eclettismo. E' impossibile capire la natura dei fenomeni storici dal punto di vista del dualismo, perché questo è sempre eclettico. Per spiegare questo pensiero Plekhanov dice: «Ovviamente l'eclettico può unire tutto nella sua mente. Con l'aiuto del pensiero eclettico si può unire Marx non soltanto con Kant, ma persino con i "realisti" del Medioevo. Però per le persone che pensano con coerenza, la convivenza illecita di Marx con la filosofia di Kant deve sembrare qualcosa di mostruoso nel pieno senso della parola»³⁴. Attribuisce un ruolo storico particolarmente grande al materialismo francese del XVIII secolo.

34 *Ibid.*

All'idealismo oppone la concezione della coscienza dei materialisti francesi, intesa come un «fenomeno naturale», una qualità della materia e mostra la loro lotta risoluta contro gli idealisti che spiegavano la coscienza attraverso le forze sovrannaturali, ecc. Plekhanov analizza l'etica dei materialisti francesi, mostra quanto fosse progressista in quel periodo e li difende dall'accusa di «immoralità» da parte degli storici della filosofia borghesi. Valutando altamente la loro lotta contro la Chiesa e la religione, mostra allo stesso tempo quanto fossero limitate le idee borghesi. Comunque sono principalmente le concezioni storiche dei materialisti pre-Marxisti che catturano l'attenzione di Plekhanov. Egli si sofferma con dovizia sui tentativi dei materialisti francesi di spiegare, attraverso le condizioni della vita sociale, perché prevalsero nella società determinate idee e costumi; allo stesso tempo sottolinea che, essendo impigliati in contraddizioni insolubili, non riuscirono a superare la concezione idealistica della storia.

In una polemica con gli storici della filosofia borghesi difese il materialismo coerente di Feuerbach nella sua concezione della natura e svelò la somiglianza tra le idee filosofiche di Feuerbach e quelle dei materialisti francesi, vide i limiti della filosofia di Feuerbach derivanti dalla sua sottovalutazione della dialettica e anche dalla sua mancanza di una concezione materialistica della storia. Tuttavia, nell'analizzare la filosofia di Feuerbach, Spinoza e dei materialisti francesi del XVIII secolo, non sottolineò a sufficienza i loro limiti tipici: la loro concezione meccanicistica, contemplativa e così via. Egli scrisse che la filosofia Marxista – il materialismo dialettico, il più straordinario sistema filosofico – è monista. Solo il materialismo spiega correttamente i fenomeni della natura e della società umana. Anche nel campo della psicologia, la scienza che studia principalmente i fenomeni mentali, «lavoriamo con successo maggiore quando accettiamo la natura come elemento *primario* e consideriamo i fenomeni mentali come conseguenze necessarie del movimento della materia»³⁵. La filosofia materialistica Marxista è coerente nel modo in cui tratta la questione fondamentale della filosofia: mentre sostiene che il mondo esterno è primario, allo stesso tempo lo considera in sviluppo e mutamento.

Nelle sue note a *Ludwig Feuerbach e la fine della Filosofia Classica tedesca* di Engels spiega le proposizioni fondamentali del materialismo dialettico – l'eternità della materia, le forme elementari d'esistenza, il moto, lo spazio e il tempo. Rifiuta la concezione idealistica soggettiva kantiana dello spazio, del tempo e del nesso di causalità. Il movimento è una qualità inalienabile della materia, che non necessita del primo movimento soprannaturale per mettersi in moto, per produrre ciò che chiamiamo la sensazione, il pensiero. Il materialismo moderno, vale a dire il materialismo dialettico, è il sistema filosofico più coerente e progressista; esso concorda con i dati della scienza naturale ed è alieno dal misticismo. Le nostre nozioni e concezioni delle cose e dei fenomeni del mondo esterno hanno un contenuto oggettivo. La materia è la base dello psichico, dell'ideale; il pensiero non esiste al di fuori dell'uomo, è una funzione del cervello, il risultato dei processi psichici e nervosi.

Nelle sue note a *Ludwig Feuerbach* di Engels e al suo *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, Plekhanov critica gli agnostici – Hume, Kant e altri – che negano o dubitano della conoscibilità del mondo esterno. L'esistenza del mondo esterno è fuori dubbio, scrisse, le mie impressioni sono il risultato dell'azione degli oggetti esterni a me, quindi corrispondono e non possono non corrispondere ai rapporti reciproci delle cose esterne a noi. Da qui la conoscenza di un oggetto è sempre conoscenza attraverso la mediazione delle impressioni che l'oggetto suscita su di noi. La sensazione, la percezione degli oggetti esterni è la base della conoscenza. Plekhanov disse, in completo accordo con Engels, che la dottrina kantiana e di Hume sull'inconoscibilità del mondo esterno sono confutate

35 Plekhanov, *Opere*, Russ. ed. vol. VIII, p. 139.

al meglio dall'esperienza e dall'industria; «ogni esperimento e ogni attività produttiva dell'uomo rappresentano un rapporto *attivo* da parte sua col mondo esterno». La scienza dimostra che molti fenomeni possono essere previsti e determinati; questo significa che è possibile anche prevedere gli effetti che saranno prodotti su di noi dalle «cose in sé». Ma se possiamo prevedere alcuni effetti che possono essere prodotti su di noi dalle «cose in sé», questo significa che «per lo meno alcune loro proprietà» ci sono note. Se alcune proprietà delle cose ci sono note, non abbiamo il diritto di chiamare quelle cose inconoscibili.

In molti lavori, principalmente ne *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, Plekhanov diede una brillante esposizione della dottrina Marxista sulla verità oggettiva. Collegò chiaramente il riconoscimento che il mondo esterno è conoscibile, con il riconoscimento che la conoscenza umana può stabilire la verità oggettiva. Rispondendo a Mikhailovsky, Kareyev e altri soggettivisti che negavano categoricamente l'esistenza della verità oggettiva e che asserivano che tutto ciò che soddisfa o richiede conoscenza è vero, vale a dire che la verità è soggettiva, Plekhanov disse: la verità si trova non nella sfera della soggettività, ma quale risultato della considerazione generale dei rapporti oggettivi della realtà. La verità oggettiva, egli dice riassumendo la sua argomentazione, è il riflesso della realtà. Al di fuori di noi esistono oggetti e fenomeni, le loro proprietà e le loro relazioni. L'unica concezione vera è quella che riflette correttamente gli aspetti della realtà e queste relazioni; ciò che li distorce è sbagliato. La negazione dell'oggettività della verità da parte dei soggettivisti motivata dal fatto che la verità si sviluppa attraverso contraddizioni, è insostenibile. La presenza di contraddizioni nella vita non confuta la verità oggettiva ma conduce solo a essa. Tuttavia la strada della conoscenza non è diritta.

Le contraddizioni della vita ci costringono a considerare la realtà in un modo più ampio e profondo, il cui risultato è che la conoscenza del mondo diventa più esatta; esse forniscono la verità oggettiva, assoluta, che nessun ulteriore sviluppo della conoscenza, nessuna ulteriore contraddizione può eliminare. Quest'accento sulla possibilità di conoscere la verità assoluta esprimeva fiducia nell'illimitatezza della conoscenza umana, l'assicurazione che il pensiero umano non si fermerebbe a metà strada nel suo sforzo di conoscere il mondo, che nuove scoperte integrerebbero e confermerebbero la brillante teoria di Marx, come le nuove scoperte in astronomia hanno integrato e confermato la scoperta di Copernico. Allo stesso tempo si deve porre attenzione a una certa confusione di cui Plekhanov talvolta è colpevole nelle questini riguardanti la teoria della conoscenza. Un esempio è il suo accordo con le parole di Hume che l'uomo deve aver fede nell'esistenza del mondo esterno. Lenin chiamò quest'osservazione assurda e disse che la «parola credere (presa da Hume), sebbene tra virgolette, rivela una confusione di termini da parte di Plekhanov»³⁶.

Un errore più serio nel campo della teoria della conoscenza fu la proposizione che le nostre sensazioni sono geroglifici, che egli formulò nel 1892 nelle sue note alla prima edizione della traduzione del *Ludwig Feuerbach* di Engels. Questo significava che le sensazioni prodotte in noi dall'azione di varie forme di materia in movimento non danno un riflesso esatto dei processi oggettivi che le causano, non sono immagini del modo esterno. Ci trasmettono solo in modo formale i legami tra i fenomeni del mondo esterno. «Le nostre sensazioni sono a loro modo geroglifici che ci informano di ciò che avviene nella realtà. I geroglifici non assomigliano agli eventi che trasmettono»³⁷. Quest'errore da parte di Plekhanov rivelò in una certa misura l'influenza di Helmholtz. In seguito rappresentò la cosa come se avesse commesso solo un errore terminologico, e comprese «tutto il disagio di tale inesattezza». Comunque Lenin ritenne necessario indicare quest'errore come un

36 Lenin, *Opere Complete*, vol. 14, p. 141.

37 Vedi questo volume.

allontanamento dalla formulazione materialistica di Engels, una concessione all'agnosticismo. Nonostante singoli gravi errori di Plekhanov nel campo della filosofia, la storia della filosofia Marxista gli è enormemente grata. Egli smascherò le concezioni idealistiche, non scientifiche e reazionarie, svelò l'insostenibilità delle idee dei volgarizzatori che distorsero la filosofia Marxista, criticò la confusione degli eclettici e dei positivisti e difese la correttezza del materialismo dialettico.

* * *

Plekhanov fu un ardente difensore del materialismo dialettico che applicò abilmente alla vita sociale, considerandolo correttamente come risultato del pensiero filosofico Marxista. Vide in esso il grande e il nuovo che, combinato con la magistrale scoperta della concezione materialistica della storia, distingue il materialismo di Marx dalla dottrina dei materialisti precedenti. Egli mette in evidenza i vari aspetti del materialismo dialettico ed espone in modo brillante la teoria dello sviluppo, la correlazione tra evoluzione e rivoluzione, salti, ecc. In questa connessione nostra l'opposizione tra il metodo dialettico di Marx e quello di Hegel, considerando il ruolo della filosofia idealistica di quest'ultimo una delle fonti teoriche del Marxismo. Spiegò le questioni del materialismo dialettico in molti lavori degli anni '80 e '90 del secolo scorso: *Un nuovo campione dell'Autocrazia, o il rammarico del sig. L. Tikhomirov* (1889), la sua prima difesa dettagliata del materialismo dialettico; *Per il sessantesimo anniversario della morte di Hegel, Lo sviluppo della concezione monista della storia, Contributi alla storia del Materialismo*, lavori su Belinsky e Chernyshevsky, articoli contro Bernstein, Struve e altri revisionisti. Chiamò Hegel un titano del pensiero filosofico idealistico, considerò il ripristino del metodo dialettico il suo grande servizio. La filosofia speculativa di Hegel, per la quale la realtà è il prodotto dello sviluppo dell'Idea Assoluta, o lo spirito del mondo, fu superiore al materialismo metafisico per il fatto che produsse il metodo dialettico. La filosofia hegeliana, notò Plekhanov, esaltava il metodo dialettico, spiegava i fenomeni della realtà dal punto di vista della loro nascita, sviluppo e distruzione. «*Tutto ciò che è finto*», disse citando Hegel, «*è destinato all'autodistruzione*». Molti oppositori di Hegel non notarono il seme innovatore progressista del suo metodo dialettico – il suo insegnamento sullo sviluppo – a causa della struttura reazionaria del suo sistema filosofico. Hegel ebbe una proficua influenza sul pensiero scientifico del suo tempo. Plekhanov lo spiegò molto bene: notò che la dialettica di Hegel fu un passo in avanti rispetto ai metafisici nonostante l'appello all'Idea Assoluta, e che egli rese grandi servizi al pensiero umano. Allo stesso tempo diede un'esposizione popolare della proposizione di Marx ed Engels sulla contraddizione tra metodo e sistema in Hegel e svelò l'idealismo e il misticismo con cui era permeata la filosofia di Hegel. Scrisse sul conservatorismo del suo sistema che contraddice l'idea di sviluppo, il metodo dialettico. Mentre il metodo dialettico esigeva sviluppo, il suo sistema reazionario mirava a giustificare lo stato reazionario tedesco di allora, cercando di dimostrarne la «perfezione» e l'«eternità».

Plekhanov vide come uno dei limiti della dialettica di Hegel il fatto che questi era rivolto solo al passato. «La filosofia giunge sempre troppo tardi», scrive Hegel e prende cognizione soltanto di ciò che si è già compiuto. Ovviamente, nota Plekhanov con ironia, la filosofia non può vivificare un sistema sociale obsoleto e decrepito, ma questo processo di nascita della nuova realtà deve restare nascosto per sempre alla filosofia? Solo il materialismo dialettico, egli sottolinea, supera quest'estremo. La dialettica idealistica di Hegel è estranea al materialismo e incompatibile. Nella filosofia di Marx essa è stata cambiata nel suo diretto opposto. «*Karl Marx disse giustamente di sé*», scrisse Plekhanov nel suo *Per il sessantesimo anniversario della morte di Hegel*, «che il suo metodo è

l'esatto opposto del metodo di Hegel» in quanto che essendo Marx un materialista, non intese la dialettica allo stesso modo dell'idealista Hegel. A differenza della dialettica idealistica che sosteneva il movimento spontaneo del pensiero puro e negava in sostanza lo sviluppo della natura, lo sviluppo della materia, il Marxismo capovolge la dialettica, la trasforma radicalmente e la libera dal nebbioso coperchio in cui Hegel l'aveva nascosta.

Talvolta incontriamo in Plekhanov espressioni che indicano che egli non fu abbastanza critico verso la filosofia di Hegel, ma non si devono sopravvalutare. Il suo merito si trova nella brillante e persuasiva opposizione del metodo dialettico Marxista al metodo idealistico di Hegel. Egli sottolineò che il metodo dialettico e il materialismo sono indissolubilmente uniti nella filosofia di Marx ed Engels. Ecco perché la caratteristica distintiva del materialismo moderno è il suo metodo dialettico, in ciò si distingue sostanzialmente dal vecchio materialismo metafisico del XVIII secolo. La moderna dottrina dello sviluppo trova nel materialismo la sua base solida. Plekhanov chiamò il metodo di Marx il più rivoluzionario di tutti i metodi mai applicati. La dialettica Marxista è uno strumento di conoscenza indispensabile con cui sono svelate le tendenze contraddittorie nello sviluppo della natura e della società. A tal proposito, nei lavori di Plekhanov è dedicato ampio spazio a evidenziare la differenza radicale tra la dialettica e la metafisica, due diversi metodi d'approccio e di studio della realtà.

La dialettica di Marx, contrariamente alla metafisica, studia i fenomeni nel loro sviluppo contraddittorio, nella loro immediata connessione e interdipendenza, in continuo ed eterno movimento. In conformità col metodo dialettico – l'unico scientifico – Plekhanov considerò la metafisica storicamente, in relazione allo sviluppo della conoscenza. Evidenziò l'insostenibilità scientifica e la natura reazionaria del punto di vista metafisico, che nega le contraddizioni, i salti, gli sconvolgimenti e riconosce soltanto i cambiamenti quantitativi. I metafisici sono esponenti della teoria volgare dell'evoluzione e introducono nel loro insegnamento una considerevole miscela di tradizionalismo, distorcendo la stessa teoria dello sviluppo. Il punto, nella visione metafisica del mondo, egli continua, è che essa riconosce soltanto i cambiamenti quantitativi delle cose e dei fenomeni. Per il metafisico lo sviluppo assume la forma di un graduale incremento o decremento nelle dimensioni dell'oggetto di studio. Allo stesso modo egli intende per distruzione solo il decremento graduale del fenomeno finché diventa impercettibile. Ma l'incremento graduale e il cambiamento non possono spiegare la comparsa o la scomparsa dell'oggetto.

Fu Marx che per primo chiarì e mostrò la sostanza del metodo dialettico. Plekhanov illustra la dialettica del passaggio dei cambiamenti quantitativi in qualitativi attraverso la rottura nel processo graduale, attraverso salti e sconvolgimenti rivoluzionari, e concentra il fuoco della sua critica sui limiti della concezione evoluzionistica. Rispondendo al rinnegato L. Tikhomirov, che negava lo sviluppo dialettico e gli «sconvolgimenti forzati», i salti in natura e nella società, e sosteneva che «in senso scientifico» si può parlare solo di un lento «cambiamento di tipo di un dato fenomeno», Plekhanov dimostrò che la dialettica non trascura il fatto indiscutibile che un medesimo processo ininterrotto prosegue in tutti i momenti del cambiamento, ma in questo processo emergono molte contraddizioni sotto le quali il cambiamento graduale deve necessariamente condurre a un salto. Per i socialisti armati di metodo dialettico, scrisse, le rivoluzioni sono elementi tanto necessari nel processo dello sviluppo storico, quanto le evoluzioni. Dimostrando la fondatezza della dottrina dialettica dei salti, egli mostra che la natura rifiuta a ogni passo le idee dei metafisici manifestando la contraddizione nei fenomeni e le rotture o salti nello sviluppo generale; tanto che le transizioni dalla quantità alla qualità, i salti, avvengono nella società.

Plekhanov analizza con grande abilità il processo dialettico di transizione dalla quantità alla qualità, il processo di movimento per salti, facendo uso di molti fatti della storia umana. Ogni salto è preparato

dallo sviluppo precedente, non può aver luogo senza una causa sufficiente che risiede nel corso precedente della vita sociale. Nei suoi articoli, particolarmente quelli contro Tikhomirov, e nella prima decade di questo secolo contro Struve, egli dà un'interpretazione teorica generale corretta del funzionamento della legge che governa il passaggio dalla quantità alla qualità e viceversa. Spiega in un modo accessibile a tutti la legge dell'unità e della lotta degli opposti. Ogni sviluppo è causato da contraddizioni interne, è il risultato dell'interazione di aspetti opposti. La contraddittorietà di ogni fenomeno significa che esso sviluppa da sé, e al suo interno, gli elementi che presto o tardi potranno fine alla sua esistenza, lo trasformeranno nel suo contrario, perché tutto si sviluppa attraverso contraddizioni, attraverso il conflitto di forze opposte. E' questa la grande e universale legge eterna della contraddizione tra il vecchio e il nuovo, la legge del rovesciamento della forma che nasce da un determinato contenuto come risultato dell'ulteriore crescita di quello stesso contenuto.

Sebbene riconoscesse questa legge, Plekhanov non la considerò l'essenza della dialettica. Sostenne che il carattere distintivo, l'asse portante della dialettica fosse lo sviluppo in forma di salti. Ecco perché Lenin, che stimò immensamente la difesa del metodo dialettico di Marx da parte di Plekhanov, osservò ripetutamente che egli non pose abbastanza attenzione alla legge dell'unità e della lotta degli opposti, la legge più importante del mondo oggettivo e della conoscenza. Lenin notò anche che nell'espone le leggi della dialettica Plekhanov, nel suo desiderio di popolarizzarle, le ridusse a un aggregato di esempi e non dedicò l'attenzione dovuta alla dialettica come la teoria della conoscenza nel Marxismo. L'opera di Plekhanov, della fine degli anni '80, per una corretta comprensione della legge «della negazione della negazione» è di notevole valore. Attaccò i distorsori di questa legge perché vi vedevano solo la manifestazione della nota «triade» di Hegel; si oppose a Mikhailovsky, per esempio, che aderendo al modo d'esprimersi di Marx, ne ridusse la dialettica alla «triade» di Hegel. Fu nella legge universale della negazione della negazione che Plekhanov vide il principio, la caratteristica specifica della dialettica che mostra l'interdipendenza tra ciò che sta nascendo e ciò che sta scomparendo.

Egli difese con fermezza Marx contro l'accusa di formalismo, di seguire la «triade» di Hegel e così via. Mostrò l'infondatezza delle asserzioni che la brillante previsione di Marx sulle conseguenze dello sviluppo capitalistico fosse basata sulla «triade». Questa non giocò mai nel Marxismo un ruolo di dimostrazione. La dialettica di Marx svela le tendenze contraddittorie esistenti nello sviluppo, *non a priori*, ma sulla base dello studio effettivo della realtà. La forza del materialismo storico non consiste nei riferimenti alla «triade» ma nell'indagine scientifica a tutto campo del processo storico. Solo così si può ottenere una «comprensione viva di tutte le qualità reali di un oggetto» disse Plekhanov sottolineando l'ostilità della dialettica Marxista verso gli schemi astratti.

* * *

I lavori di Plekhanov in difesa della dialettica e del materialismo storico sono brillanti nello stile, pieni di ardore polemico e profondi nel contenuto; sono un tesoro di letteratura Marxista. Espongono in forma originale molti problemi e proposizioni fondamentali del metodo dialettico e del materialismo Marxista, della concezione materialistica della storia e della filosofia Marxista nel complesso. Essi furono diretti contro la reazione filosofica e l'oscurantismo, mirando alla riorganizzazione politica e sociale della Russia e all'emancipazione della popolazione russa e di altri paesi dalla schiavitù sociale e dall'oppressione. Servirono alla diffusione dell'internazionalismo proletario e a stabilire stretti legami tra il movimento rivoluzionario in Russia e nell'Europa occidentale. Ecco perché conservano ancora

oggi il loro significato; ecco perché Lenin indicò la necessità di studiare le opere filosofiche di Plekhanov e insistette per la loro ripubblicazione e l'inclusione nella serie dei manuali del comunismo obbligatori.

1977, V. Fomina

INDICE DEI NOMI

| Nome | Pagina |
|---------------|--------|
| Abramo | 12 |
| Avenarius | 4 |
| Axelrod | 3 |
| Bakunin | 3 |
| Bauer | 9,12 |
| Belinsky | 2,5,19 |
| Bergson | 4 |
| Bernstein | 5,19 |
| Bissolati | 4 |
| Blagoyev | 8 |
| Bogdanov | 4 |
| Brentano | 5 |
| Brusnev | 8 |
| Chernyshevsky | 2,19 |
| Comte | 9 |
| Croce | 4 |
| Darwin | 10 |
| Democrito | 16,17 |

Introduzione volume I

| Nome | Pagina |
|--------------------------|--|
| Deutsch | 3 |
| Dobrolyubov | 2,5 |
| Emancipazione del Lavoro | 3 |
| Engels | 1,2,3,5,6,9,11,17,18,19,20 |
| Eraclito | 16 |
| Feuerbach | 3,16,17,18 |
| Fichte | 9 |
| Fourier | 4 |
| Fyodorovna | 2 |
| Hegel | 6,9,16,19,20,21 |
| Helmholtz | 18 |
| Helvetius | 16 |
| Herzen | 2 |
| Hochberg | 5 |
| Holbach | 12,16 |
| Hume | 18 |
| Ignatov | 3 |
| Kalinin | 3 |
| Kant | 17,18 |
| Kareyev | 6,11,18 |
| Kautsky | 5 |
| Lavrov | 2,12 |
| Lega di Lotta | 6,9 |
| Lenin | 1,3,4,5,6,9,18,19,21 |
| Licurgo | 12 |
| Locke | 14 |
| Lopatin | 2 |
| Lunacharsky | 4 |
| Mach | 4 |
| Marx | 1,2,3,4,5,6,9,10,11,12,13,15,16,17,18,19,20,21 |
| Mikhailovsky | 6,9,11,12,14,15,18,21 |
| Millerand | 4 |
| Mosè | 12 |
| Narodnaya Volya | 2,3 |
| Nietzsche | 4 |
| Owen | 4 |
| Perovskaya | 3 |
| Petzoldt | 4 |
| Plekhanov V. | 2 |

Introduzione volume I

| Nome | Pagina |
|-------------------|---|
| Plekhanov-Beltov | 1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12,13,14,15,16,17,18,19,20,21 |
| Proudhon | 4 |
| Ricardo | 4 |
| Rickert | 4 |
| Saint-Simon | 4 |
| Schulze-Gavernitz | 5 |
| Shchedrin | 2 |
| Shulyatikov | 4 |
| Smith A. | 4 |
| Sombart | 5 |
| Spencer | 9 |
| Spinoza | 16,17 |
| Struve | 20 |
| Thierry | 4 |
| Tikhomirov | 19,20 |
| Tkachov | 12 |
| Tochissky | 8 |
| Vorontov | 6 |
| Weisengriin | 9 |
| Windelband | 4 |
| Zasulich | 2,3 |
| Zemlya i Volya | 2 |
| Zhelyabov | 3 |